

# 1 FATTORI SOCIALI ED ECONOMICI



---

## SINTESI

a cura di Adele Rita Medici

La connessione tra ambiente e società e, pertanto, tra ambiente e città, è ormai largamente riconosciuta in ambito scientifico. Ci sono sempre più evidenze, infatti, che l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo, e aspetti quali il sistema produttivo e culturale, i trasporti, il trattamento dei rifiuti, insieme con le componenti biologiche e genetiche dell'uomo, lo stile di vita, il reddito, ecc., sono tra i principali determinanti che influenzano l'ambiente, la salute e la qualità della vita<sup>1</sup>. Si tratta di un campo di indagine certamente difficile se solo si pensa alle numerose interdipendenze funzionali delle questioni ambientali, di cui un esempio tipico è il cambiamento climatico; ma è un approccio da cui non si può prescindere e verso cui le *policy* ambientali nazionali ed europee si stanno sempre più orientando. La popolazione e la sua distribuzione sul territorio sono, in particolare, un fattore di pressione di grande rilevanza e per comprendere la centralità degli indicatori demografici ed economici nella valutazione dello stato dell'ambiente urbano basti riflettere su come gran parte degli inquinanti atmosferici derivi dal riscaldamento e dal traffico, molti degli inquinanti idrici e del terreno sono prodotti dai rifiuti solidi e liquidi delle città, gran parte del consumo delle risorse naturali provenga dalla produzione di energia e di beni e servizi, e così via. In questa ottica un'importante fonte di informazione è costituita dagli indicatori che sono analizzati nel Capitolo 1, Fattori sociali ed economici.

La fotografia che ci restituisce lo studio a livello nazionale è di una **popolazione residente** che continua a diminuire (60.483.973 al 31 dicembre 2017) con un saldo complessivo, rispetto all'anno precedente, negativo per 105.472 unità. Dal 1952 in poi l'Italia ha sempre aumentato la popolazione (salvo una riduzione congiunturale dello 0,1‰ nel 1986) fino al 2015, anno in cui è entrata in una progressiva fase di declino demografico. Complessivamente sono state registrate 458.151 nascite (473.438 nel 2016) e 649.061 decessi (615.261 nel 2016). Il numero dei decessi supera di 33.800 unità quello dell'anno precedente e risulta il valore più elevato dal 1945. Al 31 dicembre 2017 la popolazione residente nelle 14 Città metropolitane è pari a circa 22 milioni di persone, ossia il 36,3% della popolazione totale del Paese. La superficie totale interessata è pari a 46.639 km<sup>2</sup>, ossia il 15,4% del territorio nazionale, mentre 1.274 è il numero dei Comuni compresi nel territorio delle Città metropolitane, ovvero il 16% del totale. Tra il 2016 e il 2017 in molti dei Comuni considerati nel Rapporto, ossia 72 su 120, la variazione della popolazione residente risulta negativa: i maggiori decrementi in valore assoluto riguardano Palermo (-5.330), Torino (-4.314), Napoli (-4.041) e Genova (-3.504), mentre gli incrementi più consistenti si riscontrano a Milano (14.618), Parma (1.270) e Treviso (1.004). In Italia, i flussi migratori esteri hanno contribuito negli ultimi 30 anni all'incremento della popolazione residente controbilanciando la perdita determinata dal saldo naturale negativo. Però, negli ultimi anni il saldo migratorio appare più contenuto. A livello nazionale, il movimento migratorio con l'estero fa registrare un saldo positivo di circa 188 mila unità, in lieve aumento rispetto all'anno precedente.

La struttura per genere della popolazione residente si caratterizza per una maggiore presenza della componente femminile a livello nazionale (51,3%) e nei 120 Comuni oggetto di studio (52,2%, in termini assoluti 9.875.923 donne di cui 1.080.264 straniere). Nelle 14 Città metropolitane la componente femminile è pari a 11.331.679 donne e rappresenta il 51,7% della popolazione. A livello nazionale, il rapporto di mascolinità risulta è pari a 94,8, mentre è leggermente inferiore (93,5) nelle 14 Città metropolitane. A livello nazionale la quota della popolazione straniera sul totale dei residenti al 31 dicembre 2017 è pari all'8,5%, con una distribuzione sul territorio fortemente disomogenea. Un ruolo importante è giocato da alcuni Comuni oggetto di studio del Nord e del Centro. Gli stranieri residenti nelle 14 Città metropolitane, al 31 dicembre 2017, sono oltre 1,9 milioni di persone, pari al 9% della popolazione residente nelle aree esaminate. L'incidenza è massima nella Città metropolitana di Milano, dove risulta uguale al 14,2% (13,9% nel 2016), ed è minima nella Città metropolitana di Palermo, con un valore pari al 2,9% (stesso valore del 2016). Quella di Firenze si colloca al secondo posto con il 13% (12,8% nel 2016) e quella di Roma al terzo con un'incidenza pari al 12,8% (12,5% nel 2016). Ricordiamo che a livello comunale Milano, Firenze, Roma e Palermo registrano una incidenza pari rispettivamente al: 19,2%, 15,7%; 13,4% e 3,8%.

La **densità della popolazione** nei 120 Comuni oggetto di studio è molto eterogenea e si passa, infatti, dal valore più alto registrato a Napoli pari a 8.117 abitanti per km<sup>2</sup> (8.151 nel 2016) seguito da quello

---

<sup>1</sup> Vedi, ad es., Eurobarometro sulla Qualità della vita nelle città europee, 2015.

---

di Milano e Torino con densità rispettivamente pari a 7.520 (7.440 nel 2016) e 6.788 (6.821 nel 2016) abitanti per km<sup>2</sup>, all'unico valore inferiore a 100 registrato ad Enna (76 abitanti per km<sup>2</sup>). Inoltre, 9 Comuni presentano valori superiori a 100 abitanti per km<sup>2</sup> ma inferiori a 200 abitanti per km<sup>2</sup>, ossia: L'Aquila (147 abitanti per km<sup>2</sup>), Caltanissetta (148 abitanti per km<sup>2</sup>), Matera (154 abitanti per km<sup>2</sup>), Olbia (157 abitanti per km<sup>2</sup>), Ragusa (166 abitanti per km<sup>2</sup>), Viterbo (167 abitanti per km<sup>2</sup>), Grosseto (173 abitanti per km<sup>2</sup>), Nuoro (190 abitanti per km<sup>2</sup>) e Carbonia (194 abitanti per km<sup>2</sup>). Napoli e Milano risultano le Città metropolitane con i valori maggiori in termini di densità abitativa, quella di Napoli raggiunge il valore più elevato con 2.630 ab./km<sup>2</sup>, mentre nella Città metropolitana di Milano si registra una densità abitativa di 2.053 ab./km<sup>2</sup>.

La struttura per età della popolazione mostra, a livello nazionale, la continua riduzione della popolazione con meno di 15 anni e la riduzione consistente della popolazione in età attiva. L'**indice di dipendenza strutturale**<sup>2</sup> varia da 45 di Giugliano in Campania e di Olbia (44,1 nel 2016 e 43,2 nel 2015) a 67 di Savona (67,4 nel 2016 e 67,7 nel 2015). Solamente nove delle città oggetto di studio presentano valori inferiori e uguali a 50, e sono, oltre alle due già citate, Quartu Sant'Elena (46) Crotone (47), Andria (48), Trani (49), Lamezia Terme (49), Guidonia Montecelio (49) e Barletta (50). Tra le Città metropolitane, l'indice di dipendenza strutturale è inferiore a 50 solamente nella Città metropolitana di Napoli.

Considerato che la variabilità dei dati è un elemento presente in tutti gli indicatori analizzati fino ad ora, emergono, tuttavia, le seguenti specificità dei principali Comuni italiani:

- Roma è il più esteso dei Comuni italiani e vi risiede circa il 5% della popolazione italiana;
- Genova presenta un elevato indice di dipendenza anziani e un basso tasso di crescita naturale;
- Milano presenta un'elevata incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente insieme ad un'elevata densità della popolazione;
- Napoli e Palermo presentano un'elevata densità, accompagnata da una bassa incidenza della popolazione straniera e da una popolazione più giovane.

In merito alle 14 Città metropolitane gli aspetti demografici più saliente registrati al 31 dicembre 2017 sono i seguenti:

- dal punto di vista della **struttura per età della popolazione** una caratteristica che accomuna gran parte delle Città metropolitane è che si tende a essere più giovani nella cintura rispetto alla città capoluogo;
- nove Città metropolitane registrano più di un milione di abitanti mentre al di sotto di tale valore si trovano Messina, Reggio Calabria, Cagliari, Genova e Venezia;
- le Città metropolitane si contraddistinguono per un modello che vede pesare il Comune capoluogo intorno al 30-40% della popolazione residente, tranne che per Genova (68,7%), Roma (66%) e Palermo (53%) dove la popolazione residente del Comune capoluogo è maggiore di quella della cintura;
- gli stranieri che vivono nelle Città metropolitane sono circa 1,9 milioni, oltre 1,1 milioni (57,7%) risiede nei Comuni centrali, fanno eccezione le Città metropolitane di Bari, Reggio Calabria e Catania dove il 60% degli stranieri vive nella cintura;
- la più alta incidenza di stranieri si rileva nelle Città metropolitane di Milano, Firenze, Roma e Bologna;
- il tasso di crescita totale annuo mostra valori positivi solamente per le Città metropolitane di Milano, Bologna, Roma e Cagliari, mentre le altre dieci evidenziano un tasso di crescita negativo che, però, risulta inferiore rispetto a quello registrato dal Comune centrale.

Dall'andamento del sistema produttivo dipende certamente la ricchezza di una nazione. La demografia di impresa ci restituisce una conferma del segno positivo del **tasso di crescita delle imprese** anche per il 2017 (0,8%), leggermente superiore a quello del 2016 e del 2015<sup>3</sup>. Valore dato da un **tasso di natalità** del 5,9%, leggermente inferiore a quello del 2016 (6%) – anno in cui si è registrato il tasso più basso degli ultimi dieci anni – e da un **tasso di mortalità** del 5,1% che conferma il rallentamento delle cessazioni registrato negli ultimi quattro anni: 5,3% nel 2016, 5,4% nel 2015 e 5,6% nel 2014. Confrontando i dati di questo quadriennio è emerso che le seguenti 48 Province hanno sempre

---

<sup>2</sup> Esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva, ed è definito come rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100. Va evidenziato che in genere valori superiori a 50 indicano una situazione di squilibrio tra generazioni.

<sup>3</sup> Nel 2015 è stato dello 0,70% e nel 2016 dello 0,68%.

---

registrato tassi di crescita delle imprese positivi: Novara, Genova, La Spezia, Varese, Milano, Monza e Brianza, Brescia, Bolzano, Trento, Verona, Padova, Bologna, Massa Carrara, Pistoia, Firenze, Prato, Livorno, Pisa, Grosseto, Terni, Roma, Latina, Frosinone, Teramo, Pescara, Isernia, Caserta, Napoli, Avellino, Salerno, Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Potenza, Cosenza, Crotone, Catanzaro, Vibo Valentia, Reggio di Calabria, Trapani, Palermo, Messina, Ragusa, Siracusa, Sassari, Nuoro e Cagliari. Nello stesso periodo considerato hanno sempre registrato tassi di crescita negativi le seguenti 20 Province: Vercelli, Biella, Cuneo, Verbano-Cusio-Ossola, Asti, Alessandria, Aosta, Savona, Mantova, Belluno, Pordenone, Udine, Gorizia, Piacenza, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Pesaro e Urbino, Ancona e Chieti, mentre le restanti 37 Province hanno avuto percentuali di segno (positivo e/o negativo) variabile.

Da quante imprese producono, tuttavia, l'attenzione dovrebbe spostarsi, a come le imprese producono. È sempre più urgente, infatti, intraprendere il percorso indicato dal premio Nobel Amartya Sen che ci invita ad essere consapevoli che una città può essere sostenibile soltanto attraverso un cambiamento dell'economia e dei suoi confini realizzabile "spingendo sulla capacità di agire del legame sociale e di produrre un valore condiviso e inclusivo".

Anche nel 2016 prosegue la crescita del turismo. I 120 Comuni oggetto d'indagine, anche se rappresentano il 31,2% della popolazione nazionale, racchiudono le principali mete turistiche italiane e, pertanto, le variazioni riscontrate su tale campione sono determinanti nell'influenzare l'andamento del settore turistico nazionale. Infatti, in tali città il numero di esercizi ricettivi complessivi, tra il 2012 e il 2016, è aumentato di circa il 64%, e solo del 13% a livello nazionale, mentre i posti letto totali sono cresciuti nello stesso periodo del 12,5% a fronte del 3,8% nell'intero Paese.

Il numero di esercizi alberghieri per l'insieme delle 120 città, nell'ultimo quinquennio (2012-2016), registra una crescita (+1,8%) differenziandosi notevolmente dall'andamento nazionale (-1,7%), mentre a livello di esercizi complementari tale aumento è dell'88,1%, ben superiore del pur sempre più che positivo valore nazionale (17,6%). Dal punto di vista ambientale è preferibile una crescita più sostenuta dei posti letto, rispetto alla creazione di nuove strutture ricettive, che occupano più suolo e implicano maggiori spese "fisse" e consumi più alti. Al riguardo, dall'analisi dei **posti letto totali ogni 100.000 abitanti** emerge che le città che nel 2016 presentano una densità maggiore di quella nazionale (8.157 posti letto ogni 100.000 abitanti) sono solo quindici (di cui il 53,3% "città d'arte"). Rispetto al *sub* indicatore **densità ricettiva** tra il 2012 e il 2016, nell'insieme delle 120 città oggetto dell'indagine, non si riscontra alcuna variazione di rilievo dal momento che il numero di posti letto per km<sup>2</sup> è di 26, livelli ben superiori di quelli nazionali (7) anch'essi pressoché immutati nel quinquennio d'osservazione. Anche nel 2016, le città con i valori più alti di "densità ricettiva", addirittura con più di 100 posti letto alberghieri per chilometro quadrato sono: Rimini (515), Firenze (315), Milano (286), Napoli (106) e Torino (103).

In termini di flussi nel 2016, rispetto all'anno precedente, le variazioni sono positive sia per gli arrivi (2,4%) sia per le presenze (2,2%), in linea con quanto rilevato a livello nazionale (+3,1% e +2,6% rispettivamente per gli arrivi e le presenze). Complessivamente, infatti, gli arrivi nei 120 Comuni considerati ammontano a circa 44,4 milioni, mentre le presenze sono circa 115 milioni. L'analisi della **permanenza media**, nel 2016, indica una tipologia di turismo "short-break": solo 14 Comuni su 120 presentano, infatti, un valore superiore a quello nazionale (3,4 giorni) e, tra questi, registrano i valori più elevati i Comuni di Fermo (9), Ragusa (7,3) e Macerata (6,8), mentre i restanti Comuni sono caratterizzati da valori uguali o sotto la media nazionale (Matera registra il valore più basso pari a -1,6). Nel 2016, rispetto all'anno precedente, 10 Città metropolitane registrano un aumento sia del numero delle presenze sia di quello degli arrivi. In dettaglio, gli aumenti oscillano: per le presenze dallo 0,6% di Reggio Calabria al 20,3% di Bologna; per gli arrivi dallo 0,6% di Firenze al 13,3% di Bologna. Valori negativi si segnalano sia per gli arrivi sia per le presenze per Palermo, Messina, Milano e Catania. L'analisi della permanenza media indica anche per le Città metropolitane una tipologia di turismo "short break": in 11 Città metropolitane la permanenza media è uguale o inferiore a quella nazionale (3,4 giorni), con Bologna che registra il valore più basso (2 giorni) e nelle restanti 3 Città metropolitane è di poco superiore: Venezia (3,9 giorni), Napoli (3,5 giorni) e Messina (3,5 giorni).

I flussi turistici sono, in sostanza, un ampliamento provvisorio della popolazione e, se certamente producono ricchezza, al contempo possono incidere sulla qualità dell'ambiente accrescendo i problemi della viabilità, sicurezza, approvvigionamento idrico, depurazione, smaltimento dei rifiuti, ecc. Nel

---

2016 il 26,7% dei Comuni presenta un valore del rapporto **arrivi/abitanti** superiore a quello nazionale (1,9), con valori ragguardevoli registrati a Venezia (17,7), Rimini (11,5), Firenze (9,4). Relativamente al rapporto **presenze/abitanti**, il valore nazionale (6,7) è superato da 22 Comuni dei 120 analizzati, e per 8 di essi questo valore è più che quadruplicato: Rimini (47,6), Venezia (40,1), Verbania (28,1), Firenze (24,4), Fermo (22,9), Siena (18,6), Pisa (18,5), Ravenna (16,8). Fatta eccezione per Rimini (località marina) e Verbania (località lacuale), i restanti 6 Comuni sono classificati come “città d’arte”. Nel 2016, in 4 delle 14 Città metropolitane il valore del rapporto “arrivi/abitanti” è superiore a quello nazionale (1,9), e precisamente a Venezia (10,3%), Firenze (4,9%), Roma (2,3%) e Milano (2,2%). Relativamente al rapporto “presenze/abitanti”, il valore nazionale (6,7) è superato solo da Venezia (40,3) e Firenze (13,7).

A livello nazionale la quota di rifiuti urbani prodotti attribuibili al settore turistico nel triennio 2014-2016 mostra un leggero incremento, pari a 0,7 kg/abitanti equivalenti, attestandosi nel 2016 a 9,1 kg/ab. equivalenti. Nel 2016 il 18,3% dei Comuni considerati presenta un’incidenza del movimento turistico “censito” sulla produzione totale di rifiuti urbani superiore al valore nazionale. In dettaglio, sono prevalentemente gli stessi Comuni con valori alti del rapporto “presenze/abitanti” che, registrando i valori più alti, offrono l’idea dello sforzo sopportato da un territorio e dalle proprie strutture: Rimini (85,8 kg *pro capite*), Venezia (63 kg *pro capite*) e Verbania (43,1 kg *pro capite*). Nel 2016 Venezia (60,4 kg/ab. equivalenti), Firenze (21,8 kg/ab. equivalenti) e Roma (9,4 kg/ab. equivalenti) sono le uniche Città metropolitane che presentano un’incidenza del movimento turistico censito sulla produzione totale dei rifiuti urbani superiore al valore nazionale (9,1 kg/ab. equivalenti). Va altresì segnalato che, nonostante si sia tenuto conto delle presenze turistiche, l’indicatore fornisce soltanto una misura parziale del contributo del turismo alla produzione di rifiuti urbani, poiché non sono quantificate dalla statistica ufficiale le presenze giornaliere senza pernottamento, cioè i cosiddetti “escursionisti” o quelle in seconde case. Così come sarebbe da considerare anche il contributo che le attività economiche-commerciali dei servizi collegati al turismo certamente forniscono alla produzione di rifiuti assimilati.

Anche per il settore turistico, infine, sarebbe opportuno compiere, sotto il profilo ambientale, ulteriori sforzi per intraprendere definitivamente la strada di un turismo rispettoso dell’ambiente e realmente sostenibile per le generazioni future.

## 1.1 FATTORI DEMOGRAFICI

Cristina Frizza, Alessandra Galosi, Paola Sestili

ISPRA - Servizio per l'informazione, le statistiche e il *reporting* sullo stato dell'ambiente

### Riassunto

La popolazione e la sua distribuzione sul territorio sono un fattore di pressione di grande rilevanza. Le persone presenti in un determinato territorio generano, infatti, pressioni sull'ambiente attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali, la produzione di rifiuti, la modifica dell'ambiente originario ecc. Pertanto, tra le molte indagini preliminari alla redazione dei piani urbanistici comunali, ma anche a più ampi livelli territoriali, il quadro demografico è da ritenersi indispensabile quale punto di partenza per i ragionamenti essenziali. La dimensione e la struttura della popolazione e le dinamiche demografiche ad esse collegate possono essere misurate ricorrendo ad un ampio numero di indicatori. Le caratteristiche strutturali riguardano l'età, il sesso, lo stato civile, la residenza e la cittadinanza, mentre quelle dinamiche considerano i flussi della popolazione causati dalle nascite e morti, migrazioni, formazione e scioglimento delle unioni. In relazione a ciò, nel presente studio sono stati considerati 6 indicatori: popolazione residente, popolazione straniera residente, rapporto di mascolinità, struttura per età della popolazione, tasso di crescita totale, densità demografica. Dall'analisi dei dati sulla popolazione legale residente al 31 dicembre 2017 risulta che nei 120 Comuni oggetto di studio risiede oltre il 31,3% della popolazione totale del Paese (quasi 19 milioni di persone) coprendo il 7% della superficie italiana (21.096 km<sup>2</sup>), mentre nelle 14 Città metropolitane risiede il 36,3% della popolazione totale del Paese (quasi 22 milioni di abitanti ) coprendo il 15,4% del territorio italiano (46.639 km<sup>2</sup>).

### Parole chiave

Popolazione residente, struttura per età della popolazione, densità demografica

### Abstract – Demographics

The population and its distribution on the territory are a pressure factor of great importance. People produce, in fact, pressures on the environment through the exploitation of the natural resources, the waste generation, the change of the original environment, etc.

Therefore, among the many preliminary investigations for the predisposition of the municipal urban planning, but also to other territorial levels, the demographic picture is indispensable as a starting point for the reasoning essential.

The dimension and the structure of the population and the demographic dynamics to them connected can be measured using a large number of indicators. The structural characteristics concern the age, the sex, the civil state, the residence and the citizen while those dynamics consider the flows of the population caused by the births and deaths, migrations, formation and dissolution of the unions. In relationship to this, in the present study 6 indicators have been considered: resident population, resident foreign population, masculinity ratio, age structure of the population, the total growth rate, population density.

On 31<sup>th</sup> December 2017, data analysis shows that resident population in the 120 municipalities taken into account lies over 31.3% of the country's total population (about 19 million people), covering 7% of the Italian area (21,096 km<sup>2</sup>), while in the 14 metropolitan cities the resident population taken into account lies over 36.3% of the country's total population (about 22 million people), covering 15.4% of the Italian area (46,639 km<sup>2</sup>).

### Keywords

Resident population, age structure of the population, population density

## POPOLAZIONE RESIDENTE NEI 120 COMUNI

La **popolazione residente** nel Comune è costituita dalle persone, di cittadinanza italiana e straniera, aventi dimora abituale nel Comune stesso. Per obbligo di legge, ogni persona avente dimora abituale in Italia deve iscriversi nell'anagrafe del Comune nel quale ha stabilito la sua dimora abituale. In seguito ad ogni Censimento della popolazione viene determinata la popolazione legale, a tale popolazione si somma il movimento anagrafico dei periodi successivi, calcolati con riferimento alla fine di ciascun anno solare e si calcola così la popolazione residente in ciascun Comune al 31 di dicembre di ogni anno. Coloro che dimorano in modo temporaneo in un altro Comune oppure all'estero a causa di occupazioni stagionali o di durata limitata non cessano di appartenere alla popolazione residente.

I dati relativi alla popolazione residente provengono dalla Rilevazione sulla "Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile" che l'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) conduce dal 1992 presso le anagrafi dei Comuni italiani. La popolazione totale e per sesso è in linea con le risultanze del Censimento 2011 e con il conseguente bilancio demografico, periodo 10 ottobre 2011-31 dicembre 2011 e dei sei anni successivi (2012-2017).

Al 31 dicembre 2017 risiedono in Italia 60.483.973 persone, il saldo complessivo è negativo per 105.472 unità. Dal 1952 in poi l'Italia ha sempre aumentato la popolazione (salvo una riduzione congiunturale dello 0,1 per mille nel 1986) fino al 2015, anno in cui è entrata in una fase di declino demografico. Nell'insieme, la variazione della popolazione scaturisce dalla somma delle seguenti voci di bilancio: il saldo negativo del movimento naturale<sup>4</sup>, pari a -190.910 unità; il saldo positivo del movimento migratorio con l'estero<sup>5</sup>, uguale a 188.330 unità e il saldo per altri motivi e per movimento interno<sup>6</sup> pari a -102.892 unità. La diminuzione della popolazione scaturisce dalla flessione dei cittadini italiani residenti (-202.884), solo in parte compensata dall'acquisizione della cittadinanza italiana di una parte della componente straniera (147 mila). Complessivamente sono state registrate 458.151 nascite e 649.061 decessi. Il numero dei decessi supera di 33.800 unità quello dell'anno precedente e risulta il valore più elevato dal 1945.

Dall'analisi dei dati sulla popolazione legale residente al 31 dicembre 2017 risulta che nei 120 Comuni oggetto di studio risiede circa il 31,3% della popolazione totale del Paese (18.911.440 persone) coprendo il 7% della superficie italiana (21.096 km<sup>2</sup>). La componente femminile è pari al 52,2%: in termini assoluti 9.875.923 donne di cui 1.080.264 straniere (vedi **Tabelle 1.1.1** e **1.1.5** nel file Excel allegato).

Tra il 2016 e il 2017 in molti dei Comuni considerati, ossia 72 su 120, la variazione della popolazione residente risulta negativa: i maggiori decrementi in valore assoluto riguardano Palermo (-5.330), Torino (-4.314), Napoli (-4.041) e Genova (-3.504), mentre gli incrementi più consistenti si riscontrano a Milano (14.618), Parma (1.270) e Treviso (1.004). In termini percentuali il decremento più elevato si riscontra a Caltanissetta (-1,3%), quello di segno contrario a Treviso (1,2%) seguita da Milano (1,1%). Nel periodo in esame a Pescara la popolazione residente scende da 120.420 a 119.217 abitanti, ad Andria scende sotto i 100 mila abitanti, precisamente 99.857, mentre ad Olbia supera i 60 mila abitanti, precisamente 60.261. Nel 2017, dei 120 Comuni esaminati 10 contano più di 300.000 abitanti e, tra questi, 6 Comuni più di 500.000. Solamente Roma e Milano superano il milione di abitanti. In termini di popolazione Roma è il Comune più grande d'Italia con 2.872.800 residenti (2.873.494 nel 2016) (vedi **Mappa tematica 1.1.1** e **Tabella 1.1.1** nel file Excel allegato).

<sup>4</sup> Il saldo o movimento naturale: è la differenza tra il numero dei nati in Italia o all'estero da persone residenti ed il numero dei morti, in Italia o all'estero, ma residenti in Italia.

<sup>5</sup> Il saldo migratorio con l'estero: è la differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti per trasferimento da/per l'estero.

<sup>6</sup> Il saldo per altri motivi e per movimento interno è la differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni per trasferimento di residenza e per altri motivi dai registri anagrafici dei residenti.

**Mapa tematica 1.1.1 – Popolazione residente nei 120 Comuni al 31/12/2017**



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT



## POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE

In relazione alla popolazione residente, le Città metropolitane si contraddistinguono per un modello che vede pesare il Comune capoluogo intorno al 30-40% della popolazione, tranne che per Genova (68,7%), Roma (66%) e Palermo (53%) dove la popolazione del Comune capoluogo è maggiore di quella della cintura. Da segnalare, come realtà opposte, Bari e Catania, in cui il rapporto in esame risulta pari rispettivamente al 25,7% e 28,1%. La situazione intermedia riguarda le Città metropolitane di Milano, dove il 42,2% della popolazione è concentrato nel Comune capoluogo, seguita da Torino (38,9%), Bologna (38,5%), Firenze (37,6%), Messina (37,1%), Cagliari (35,7%) Reggio Calabria (32,9%), Napoli (31,2%) e Venezia (30,6%) (**Grafico 1.1.2**).

Al 31 dicembre 2017 la popolazione residente nelle 14 Città metropolitane è pari a circa 22 milioni di persone, ossia il 36,3% della popolazione totale del Paese. La superficie totale interessata è pari a 46.639 km<sup>2</sup>, ossia il 15,4% del territorio nazionale, mentre 1.274 è il numero dei Comuni compresi, ovvero il 16% del totale. La componente femminile è pari a 11.331.679 donne e rappresenta il 51,7%, dato superiore al valore nazionale (51,3%); da ciò anche il rapporto di mascolinità<sup>7</sup>, pari a 93,5%, risulta minore del corrispettivo valore nazionale (94,8%) (vedi **Tabelle 1.1.2** e **1.1.6** nel file Excel allegato).

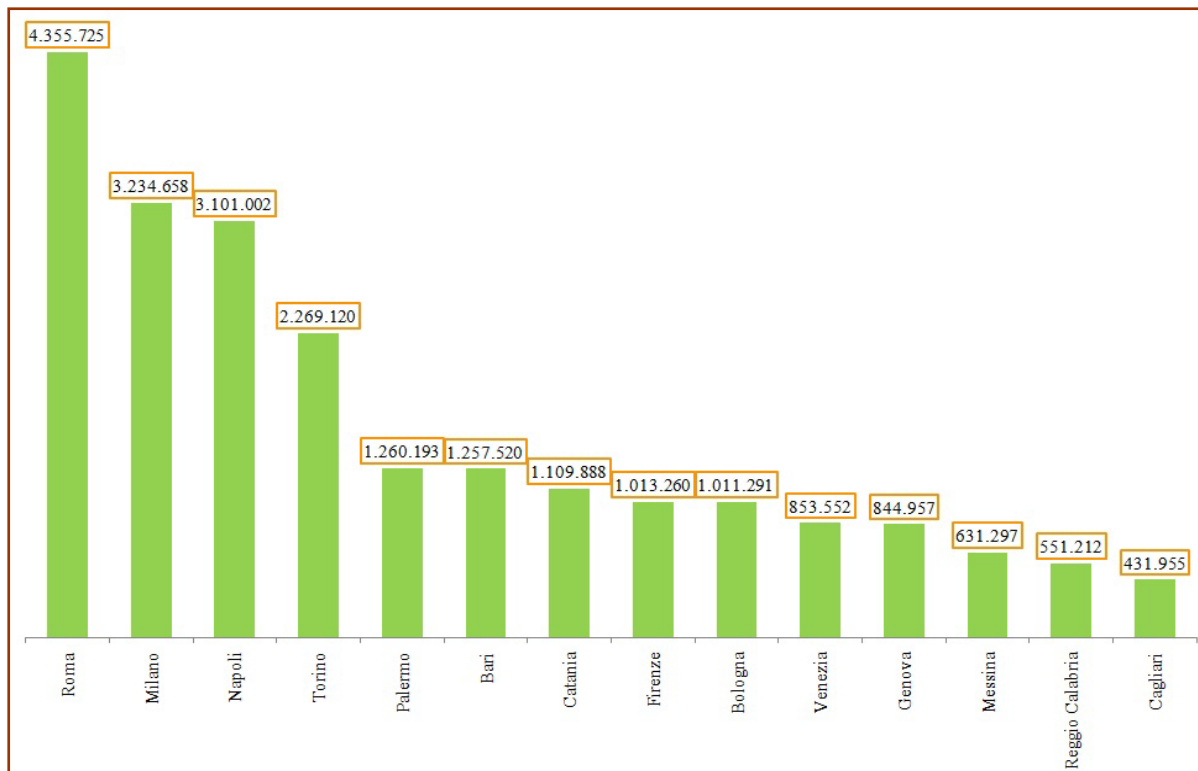
In particolare, le Città metropolitane di Cagliari, Reggio Calabria, Messina, Genova e Venezia registrano una popolazione residente inferiore al milione di abitanti (vedi **Grafico 1.1.1**). Roma è la più popolata con 4,4 milioni di abitanti risultando, quindi, la Città metropolitana più grande per dimensione demografica così come il Comune di Roma. Seguono Milano e Napoli, che superano ampiamente i 3 milioni di abitanti e Torino con oltre 2 milioni di abitanti. Nelle altre 5 Città metropolitane: Bologna, Firenze, Catania, Bari e Palermo, la popolazione residente supera il milione di abitanti.

Il quadro metropolitano è molto eterogeneo anche in relazione alla superficie territoriale che passa dal minimo della Città metropolitana di Napoli (1.179 km<sup>2</sup>), che tra l'altro registra la maggiore densità demografica, al massimo della Città metropolitana di Torino (6.827 km<sup>2</sup>). Molto diverso è anche il numero di Comuni compresi nelle rispettive aree, che varia dal minimo di Cagliari (17 Comuni compreso il Comune capoluogo) al massimo di Torino (316 Comuni compreso il Comune capoluogo).

Dal 2016 al 2017 la popolazione residente registra aumenti solo per le Città metropolitane di Milano (16.457 unità di cui 14.618 per il Comune di Milano), Bologna (2.081 unità di cui 894 per il Comune di Bologna), Cagliari (525 unità di cui 23 per il Comune di Cagliari). Anche la Città metropolitana di Roma, nel periodo considerato, registra un incremento di 1.987 unità, al contrario del Comune di Roma che, invece, conta un decremento della popolazione residente pari a 694 persone.

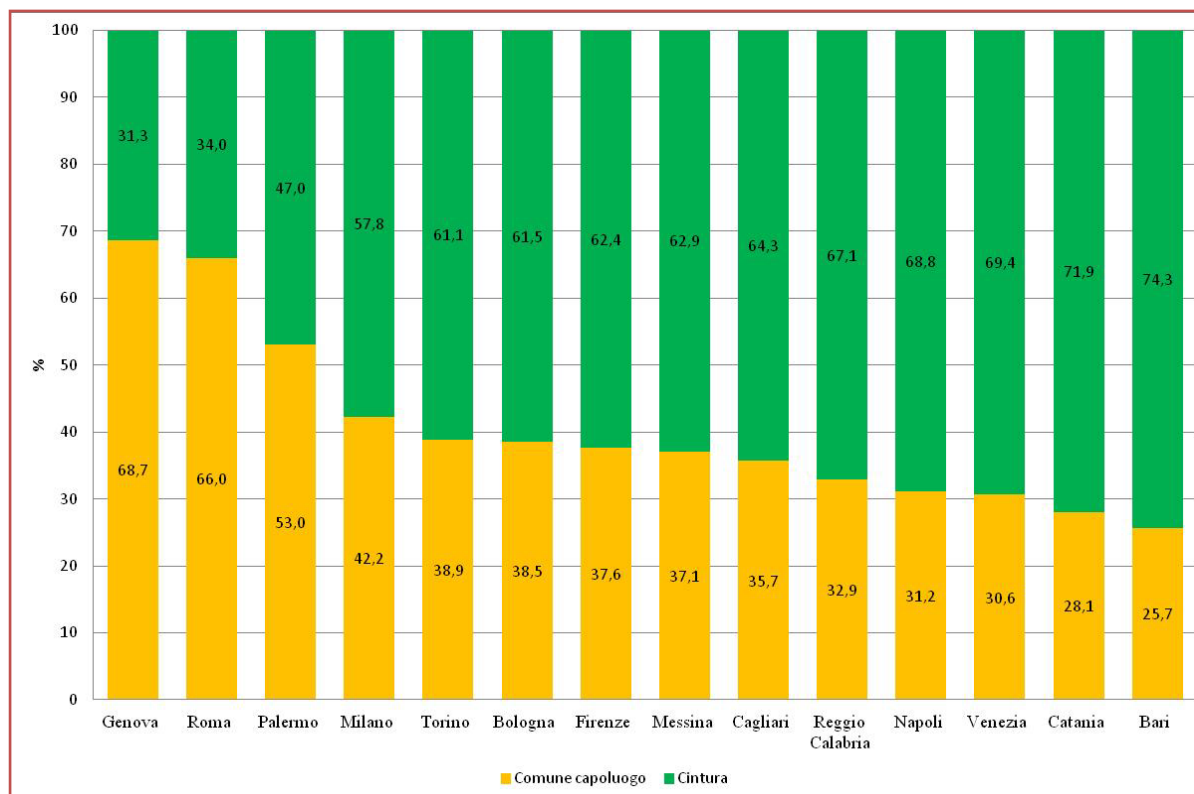
<sup>7</sup> Il rapporto di mascolinità indica il rapporto tra maschi e femmine (moltiplicato per 100). Il rapporto risulterà uguale a 100 nell'ipotesi di equilibrio dei due sessi; valori superiori a 100 indicheranno prevalenza del sesso maschile, mentre valori inferiori a 100 significheranno prevalenza del sesso femminile.

**Grafico 1.1.1** – Popolazione residente nelle 14 Città metropolitane al 31/12/2017



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Grafico 1.1.2** – Composizione percentuale tra Comune capoluogo e cintura della popolazione residente nelle Città metropolitane al 31/12/2017



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

## POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE NEI 120 COMUNI

Per **popolazione straniera residente** s'intende la popolazione residente con cittadinanza non italiana. I cittadini stranieri residenti sono coloro che risultano iscritti nelle anagrafi comunali. La popolazione straniera residente è calcolata, per ciascun Comune, al 31 dicembre di ogni anno successivo al Censimento della popolazione, sommando alla popolazione straniera censita come residente nel Comune, il movimento anagrafico registrato nel corso di ciascun anno solare. Al 31 dicembre 2017 gli stranieri residenti in Italia sono oltre 5 milioni, di cui il 40,5% si concentra nei 120 Comuni oggetto di studio, e più precisamente il 15,2% risiede nei Comuni di Roma, Milano e Torino.

La composizione della popolazione straniera per sesso (anch'essa in linea con le risultanze del censimento 2011 e con il conseguente bilancio demografico) si mantiene abbastanza equilibrata. A livello nazionale le donne straniere residenti costituiscono il 52% circa del totale, mentre nei Comuni osservati tale percentuale è pari al 51,9% circa. La composizione per genere è, tuttavia, estremamente variabile a seconda della cittadinanza, del progetto migratorio di breve-media durata sperimentato, in particolare, da alcuni gruppi e dello stadio del percorso migratorio a cui quella particolare collettività è giunta. La comunità ucraina, per esempio, caratterizzata da una storia di migrazione abbastanza recente, è costituita da donne in età adulta per circa il 78,4%. Nei Comuni con una certa presenza straniera, le cittadinanze rappresentate risultano comunque numerose. In generale la presenza straniera si concentra nelle regioni del Nord e del Centro; ci sono anche casi particolari come quello dei cittadini filippini (collettività di antico insediamento) la cui distribuzione sul territorio si concentra soprattutto attorno ad alcune Città metropolitane quali Roma, Milano, Bologna e Firenze e la comunità cinese che da alcuni poli principali, come Milano, Firenze, Prato e Roma, si è poi distribuita anche in altre parti e soprattutto nel Nord-Est e nell'area del napoletano. Un quinto dei cittadini rumeni, presenti in tutta la penisola, risiede nel Lazio e, di questi, il 79% risiede nella Provincia di Roma. In generale, nel corso del 2017 sono aumentati i cittadini rumeni, cinesi e ucraini.

A livello nazionale la quota della popolazione straniera sul totale dei residenti al 31 dicembre 2017 è pari all'8,5%, con una distribuzione sul territorio fortemente disomogenea. Un ruolo importante è giocato da alcuni Comuni oggetto di studio del Nord e del Centro (vedi **Mappa tematica 1.1.2**). L'incidenza è massima nei Comuni capoluogo di Provincia di Prato, Milano, Piacenza e Brescia, dove più di 18 residenti su 100 sono stranieri; in valore assoluto: a Prato risiedono 38.199 stranieri (36.400 nel 2016), a Milano 262.521 (253.482 nel 2016), a Piacenza 19.148 (18.267 nel 2016), a Brescia 36.354 (36.179 nel 2016). A Roma, che presenta una incidenza percentuale del 13,4%, risiedono 385.559 stranieri (377.217 nel 2016), ed è, pertanto, la città con il maggior numero di stranieri residenti tra quelle in esame, seguita da Milano e da Torino. A Torino, che registra una incidenza del 15,1% circa, risiedono, infatti, 133.546 stranieri. Invece, in 54 Comuni oggetto di studio (prevalentemente del Sud e delle Isole) l'incidenza degli stranieri è inferiore alla media italiana (8,5%). La concentrazione risulta addirittura inferiore al 2% nei Comuni di Taranto e Andria, mentre per i Comuni di Oristano, Potenza, Brindisi, Barletta e Carbonia la concentrazione è pari o superiore al 2% ma inferiore al 3%. Il numero più basso di stranieri residenti, precisamente 568, si registra nel Comune di Carbonia (vedi **Tabella 1.1.3** nel file Excel allegato).

**Mapa tematica 1.1.2 – Incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente nei 120 Comuni al 31/12/2017**



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

## POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE

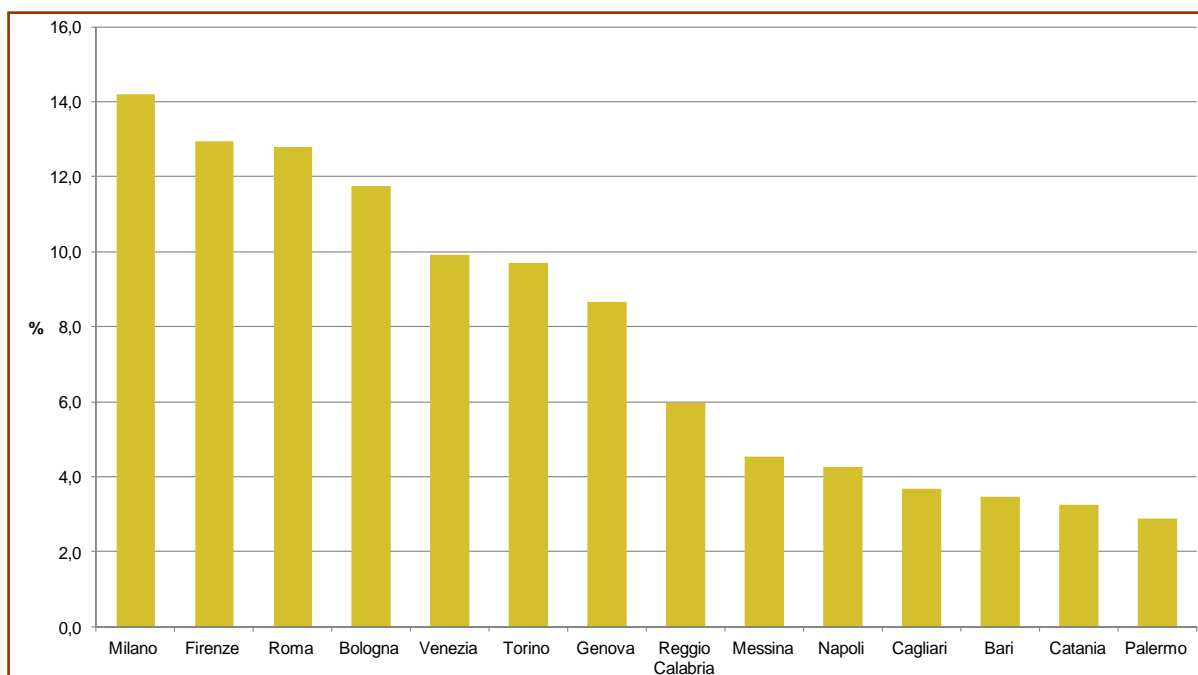
Gli stranieri residenti nelle 14 Città metropolitane, al 31 dicembre 2017, sono oltre 1,9 milioni di persone, pari al 9% della popolazione residente nelle aree esaminate. Tale quota è superiore al valore nazionale che è pari all'8,5%.

L'incidenza è massima nella Città metropolitana di Milano, dove risulta uguale al 14,2% (13,9% nel 2016), ed è minima nella Città metropolitana di Palermo, con un valore pari al 2,9% (stesso valore del 2016). Quella di Firenze si colloca al secondo posto con il 13% (12,8% nel 2016) e quella di Roma al terzo con un'incidenza pari al 12,8% (12,5% nel 2016). Ricordiamo che a livello comunale Milano, Firenze, Roma e Palermo registrano una incidenza pari rispettivamente al: 19,2%, 15,7%; 13,4% e 3,8% ([Grafico 1.1.3](#)).

In valore assoluto il maggiore numero di stranieri risiede nella Città metropolitana di Roma (556.794 persone), seguita da quella di Milano (459.109 persone) e di Torino (220.403 persone). Il valore assoluto più basso si registra nella Città metropolitana di Cagliari, dove risiedono 15.887 stranieri. Nel complesso delle 14 Città metropolitane si contano 1.023.006 donne e 946.426 uomini stranieri residenti. La componente femminile assume valori che variano dal minimo di Cagliari dove le donne costituiscono il 47,5% circa del totale degli stranieri, al massimo di Bologna pari al 54,5%.

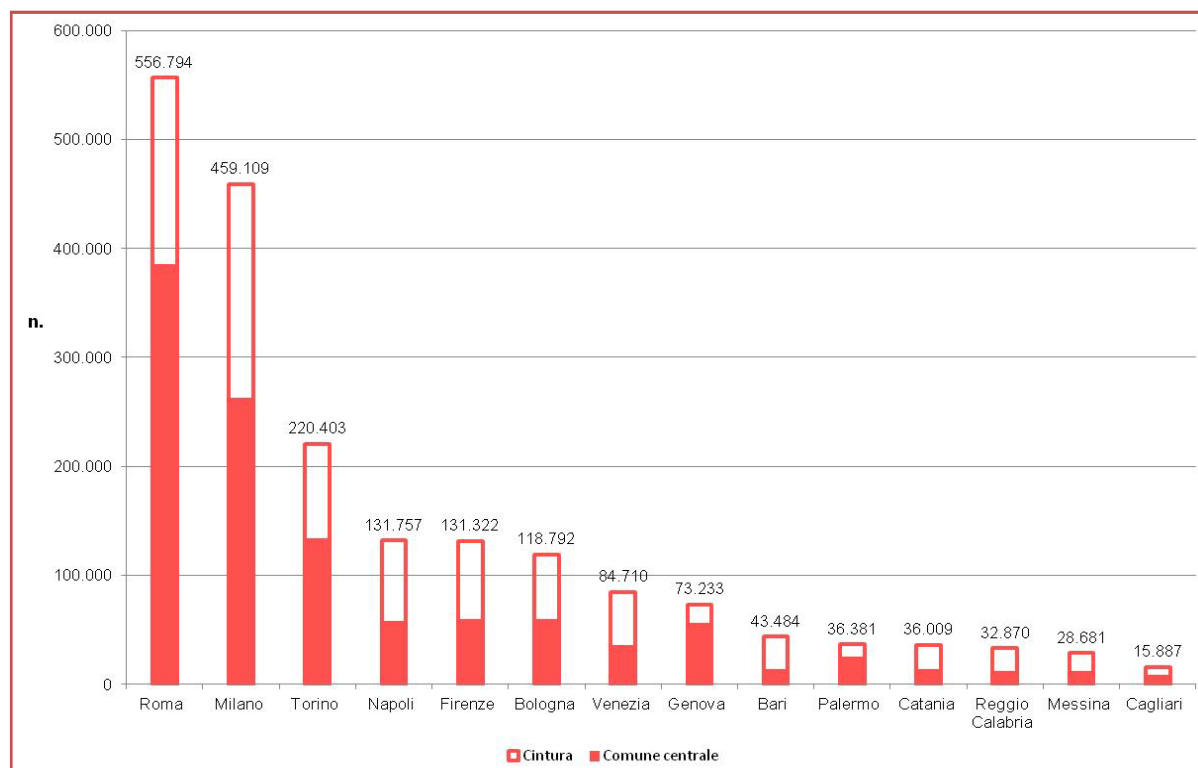
La maggioranza (57,7%) degli oltre 1,9 milioni di stranieri risiede nei Comuni centrali, ovvero 1.137.089 persone (vedi [Grafico 1.1.4](#)). In termini percentuali si osserva che nel Comune di Genova risiede il 76,4% della popolazione straniera residente nella Città metropolitana di Genova, nel caso di Palermo tale valore è pari al 70,5% dei residenti stranieri, mentre a Roma risiede il 69,2%, a Torino il 60,6%, a Milano il 57,2%, a Cagliari il 56,2% e, infine, a Bologna il 50,3%. Non è così per le Città di Venezia (42,6%), Firenze (45,7%), Napoli (44,2%), Bari (31,6%), Reggio Calabria (35,9%), Messina (41,4%) e Catania (37,6%), con percentuali inferiori al 50% (vedi [Tabella 1.1.4](#) nel file Excel allegato).

**Grafico 1.1.3** – Incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente nelle Città metropolitane al 31/12/2017



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Grafico 1.1.4** – Popolazione straniera residente nelle Città metropolitane al 31/12/2017



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

## STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE NEI 120 COMUNI

L'età, il sesso, lo stato civile, la residenza e la nazionalità costituiscono le caratteristiche strutturali di una popolazione. Tra queste, la composizione per età rappresenta uno degli aspetti fondamentali. La **composizione per età di una popolazione** esprime la popolazione residente, a una certa data, per fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64, anziani 65 anni e oltre, in un determinato ambito territoriale; nel nostro studio tale ambito è il Comune.

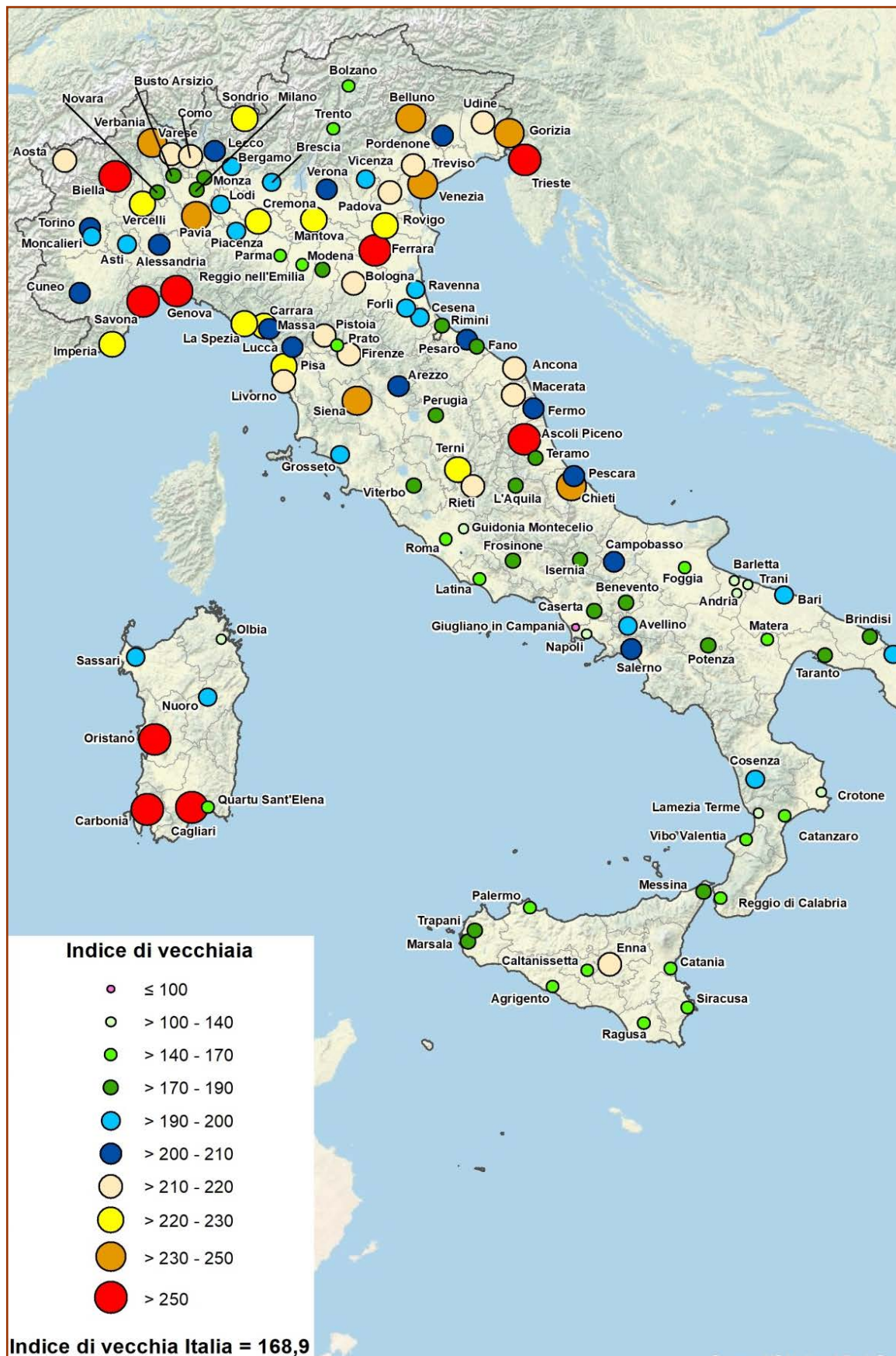
Dai risultati riferiti alla struttura per età della popolazione si ricavano, inoltre, una serie di indici quali l'indice di vecchiaia, l'indice di dipendenza strutturale, ecc., che consentono una lettura sintetica delle caratteristiche relative alla struttura medesima. Lo studio dei rapporti tra le varie classi di età è fondamentale per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, come ad esempio sul sistema lavorativo, sanitario e scolastico. La distribuzione percentuale per classi di età permette poi la comparazione tra strutture demografiche di popolazioni appartenenti a territori diversi e a periodi diversi.

La struttura per età della popolazione mostra, a livello nazionale, la continua riduzione della popolazione con meno di 15 anni e la riduzione consistente della popolazione in età attiva. Esaminando la **Tabella 1.1.7** nel file Excel allegato, riferita ai 120 Comuni considerati, si rileva che, al 31 dicembre 2017, la quota di popolazione in età 0-14 assume il valore percentuale massimo, pari al 18,5% a Giugliano in Campania e il valore percentuale più basso, pari al 9,6% a Carbonia. Per la quota di popolazione 15-64, la percentuale più alta pari a 69,1% si riscontra ad Olbia e a Giugliano in Campania, mentre la più bassa a Savona con il 59,9%. Infine, per la fascia di età 65 anni e oltre, la percentuale più bassa pari al 12,4% si riscontra a Giugliano in Campania seguita da Olbia con un valore pari al 16,4%. Ancora a Savona si osserva il valore più alto, pari al 28,8%, seguita da: Biella, Genova, Trieste e Siena che presentano valori superiori al 28%.

Dai dati si evince, inoltre, che l'**indice di vecchiaia**, dato dal rapporto percentuale tra la popolazione anziana e quella da 0-14 anni, presenta una notevole variabilità nell'ambito dei Comuni esaminati. Il valore più alto è a Cagliari e Carbonia dove ci sono oltre 274 anziani ogni 100 giovani, segue Ferrara con un indice uguale a 263. L'indice di vecchiaia assume un valore inferiore a 100, ossia 67 (vedi **Mappa tematica 1.1.3**) solo a Giugliano in Campania. Nella maggior parte delle città considerate il rapporto tra gli anziani e i giovani assume proporzioni notevoli essendo, infatti, il valore superiore a 150 per 107 delle 120 città esaminate. Inoltre, ben 93 città presentano un valore superiore a quello nazionale che risulta pari a 169 (vedi **Tabella 1.1.9** nel file Excel allegato).

L'**indice di dipendenza strutturale**, che esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva, è definito come rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100. Va evidenziato che in genere valori superiori a 50 indicano una situazione di squilibrio tra generazioni. I dati in esame variano da circa 45 di Giugliano in Campania e Olbia, a 67 di Savona. Solamente nove delle città oggetto di studio presentano valori inferiori e uguali a 50, e sono, oltre alle due già citate, Quartu Sant'Elena (46) Crotona (47), Andria (48), Trani (49), Lamezia Terme (49), Guidonia Montecelio (49) e Barletta (50).

**Mappa tematica 1.1.3 – Indice di vecchiaia nei 120 Comuni al 31/12/2017**



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT



## STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE

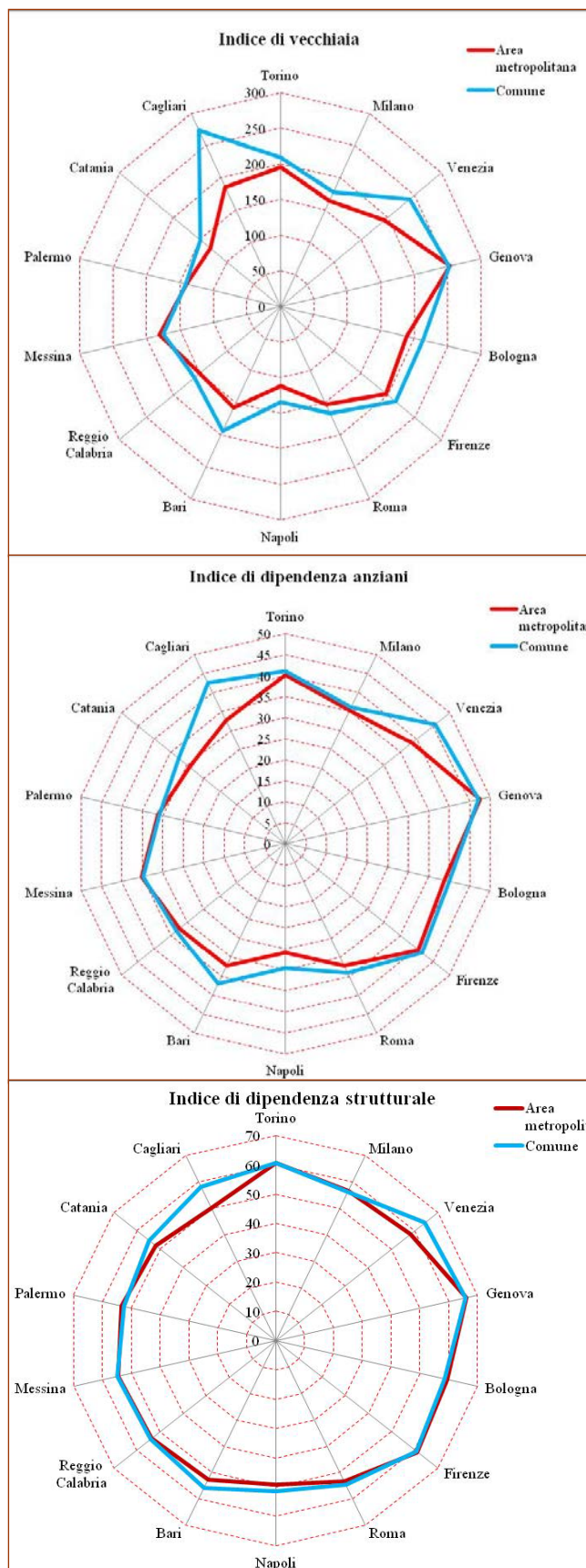
Dall'analisi dei dati al 31 dicembre 2017 emerge che dal punto di vista della **struttura per età della popolazione** una caratteristica che accomuna gran parte delle Città metropolitane è che si tende a essere più giovani nell'*hinterland* rispetto alla propria città capoluogo.

La struttura della popolazione di tutte le 14 Città metropolitane suddivise per tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni e oltre, si può definire regressiva in quanto la popolazione anziana è maggiore di quella giovane (vedi **Grafico 1.1.5**).

L'**indice di vecchiaia**, che misura il grado di invecchiamento della popolazione, nella Città metropolitana di Genova raggiunge il valore più elevato pari a 253 (nel Comune di Genova: 252), seguita dalla Città metropolitana di Firenze con 197 (nel Comune di Firenze: 214) e di Torino con un indice pari a 196 (nel Comune di Torino: 209). Ciò significa che nella Città metropolitana di Genova ci sono 253 anziani ogni 100 giovani, in quella di Firenze 197 anziani ogni 100 giovani e così via. Si ricorda che a livello nazionale, per il 2017, il valore dell'indice di vecchiaia è pari a 169, e la metà delle Città metropolitane registra un valore inferiore (il picco più basso lo possiede Napoli con un valore pari a 112). I valori dell'indice di dipendenza anziani rafforzano quanto già emerso, infatti, l'indice varia dal valore più basso della Città metropolitana di Napoli, pari a 26, al valore più alto di quella di Genova pari a 47. Si sottolinea che tale indice ci dice quanti individui ci sono in età 65 anni e più ogni 100 individui in età attiva (vedi **Tabella 1.1.10** nel file Excel allegato).

L'**indice di dipendenza strutturale**, che è un indicatore di rilevanza economica e sociale, calcola quanti individui ci sono in età non attiva ogni 100 in età attiva, fornendo indirettamente una misura della sostenibilità della struttura di una popolazione. Valori maggiori di 50 indicano una situazione di squilibrio tra generazioni. Dai dati si evince che l'indice di dipendenza strutturale è inferiore a 50 solamente nella Città metropolitana di Napoli.

**Grafico 1.1.5** – I principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente nelle Città metropolitane e nei rispettivi Comuni capoluogo al 31/12/2017



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

## TASSO DI CRESCITA TOTALE NEI 120 COMUNI

Il **tasso di crescita totale** di una popolazione esprime la variazione che ha caratterizzato la consistenza di quella popolazione in un determinato periodo di tempo, normalmente un anno. Il tasso di crescita totale è dato dal rapporto tra il saldo totale dell'anno di riferimento e la popolazione media moltiplicato per 1.000. Il saldo totale, a sua volta, è costituito dalla somma del saldo naturale (differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti residenti in Italia), del saldo migratorio (differenza tra le iscrizioni da altri Comuni e dall'estero e le cancellazioni da altri Comuni e per l'estero) e del saldo per altri motivi.

In Italia, i flussi migratori esteri hanno contribuito negli ultimi 30 anni all'incremento della popolazione residente controbilanciando la perdita determinata dal saldo naturale negativo. Però, negli ultimi anni il saldo migratorio appare più contenuto. A livello nazionale, il movimento migratorio con l'estero fa registrare un saldo positivo di circa 188 mila unità, in lieve aumento rispetto all'anno precedente. In particolare nel 2017 aumentano le iscrizioni dall'estero: poco più di 343 mila (erano 300.823 nel 2016), di cui l'88% riferite a stranieri, mentre le cancellazioni per l'estero sono stabili, intorno alle 114 mila unità per gli italiani, di nascita e naturalizzati, mentre sono più di 40 mila per gli stranieri, in leggera diminuzione rispetto agli anni precedenti.

Nel 2017, tra i 120 Comuni oggetto di studio 116 presentano valori (vedi **Mappa tematica 1.1.4** e **Tabella 1.1.11** nel file Excel allegato) del tasso di crescita naturale negativi, con un picco minimo (-9,8‰) a Savona, seguita da Fermo (-9,3‰) e Ferrara e Gorizia (-8,7‰). Al contrario a Giugliano in Campania (4,5‰), Olbia (1‰), Guidonia Montecelio e Andria (0,6‰), si registrano tassi di crescita naturale positivi. A livello nazionale il tasso di crescita naturale è pari a -3,2‰ (-2,3‰ nel 2016), per la popolazione totale e, se riferito ai residenti stranieri, è pari a 11,9‰.

Il movimento migratorio interno è variabile e oscilla tra il -7,1‰ di Como e il 9,5‰ di Lucca. Nel 51,7% (62 su 120) dei Comuni oggetto di analisi si registrano valori negativi, in particolare in tutti i Comuni del Sud e delle Isole tranne: Cagliari, Oristano, Olbia, Cosenza, Avellino, Lecce e Matera. Si osserva che per tutte le città del Friuli Venezia Giulia e dell'Emilia Romagna il tasso migratorio interno presenta valori positivi. Il tasso migratorio con l'estero è positivo in tutti i Comuni esaminati fuorché a Nuoro (-1,3‰), Barletta (-0,5‰) e Messina (-0,1‰), e assume il valore massimo con il 15,8‰ a Crotone. Dopo Crotone, i tassi più elevati si registrano a Treviso (12,8‰), Prato (9,3‰) e Caltanissetta (8,9‰). A livello nazionale il tasso migratorio con l'estero è pari al 3,1‰.

Il tasso di crescita totale nel periodo considerato è negativo per 72 dei Comuni considerati: il valore più elevato, pari all'11,9‰, si registra a Treviso, quello più basso a Caltanissetta pari a -13,3‰.



## TASSO DI CRESCITA TOTALE NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE

Il **tasso di crescita naturale** risulta negativo in tutte le Città metropolitane compresa Napoli (-0,04‰), unica Città metropolitana che aveva registrato un valore positivo nel 2016. Il tasso di crescita naturale assume il valore più basso a Genova (-8,2‰) seguita da Messina (-4,7‰) e da Firenze e Torino che presentano lo stesso valore (entrambe -4,4‰).

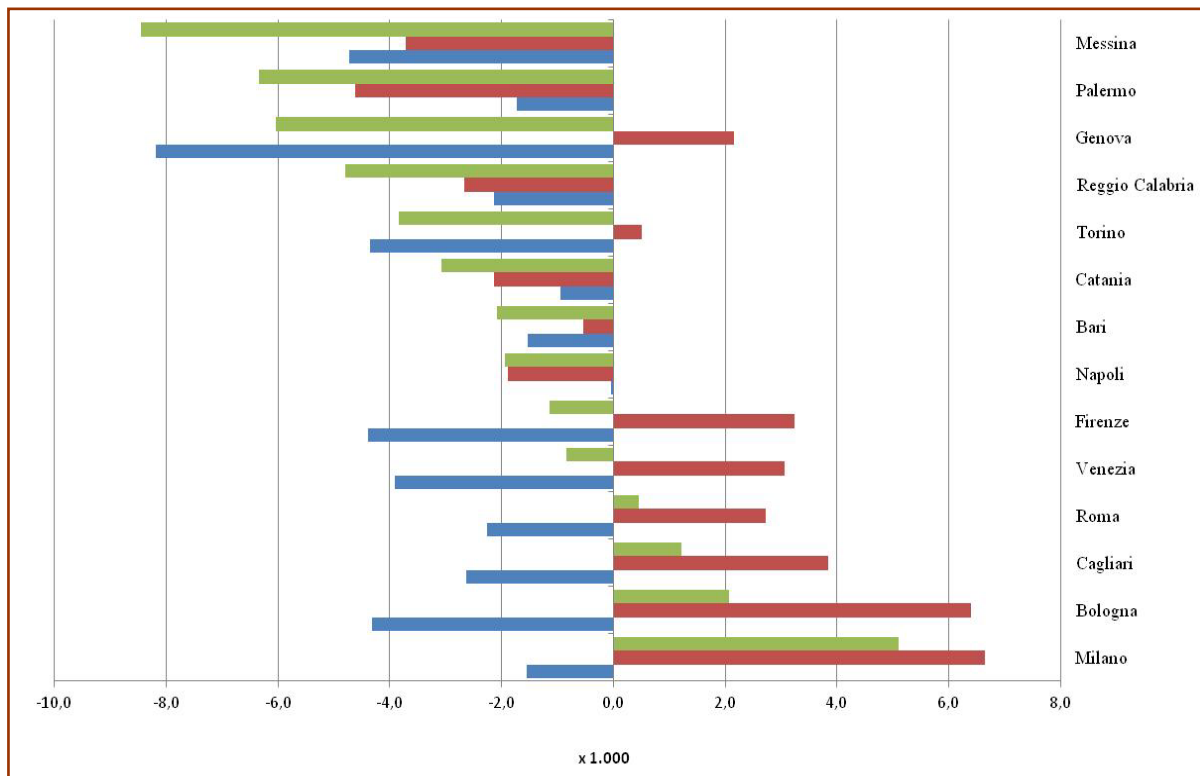
Il tasso di crescita totale (vedi **Tabella 1.1.12** nel file Excel allegato), ossia la variazione della popolazione in un determinato periodo di tempo, mostra, invece, valori positivi per le Città metropolitane di Milano: 5,1‰ (3‰ nel 2016), di Bologna: 2,1‰ (3,4‰ nel 2016), di Roma: 0,5‰ (3,1‰ nel 2016) e di Cagliari: 1,2‰, che presentano, infatti, valori positivi sia del tasso migratorio interno sia del tasso migratorio con l'estero (vedi **Grafico 1.1.6**).

Il tasso di crescita totale risulta negativo per le altre 10 Città metropolitane compresa quella di Firenze che presentava, nel 2016, un valore positivo. In particolare a Messina raggiunge il valore più basso, pari a -8,4‰, seguita da Palermo con -6,3‰ e da Genova con un valore di -6‰. Va evidenziato che mentre a Messina e a Palermo il tasso migratorio interno risulta negativo (rispettivamente -3,4‰ e -3,2‰) nella Città metropolitana di Genova tale valore è positivo (0,6‰).

Tutte le Città metropolitane del Nord e del Centro, registrano valori positivi per il tasso migratorio interno mentre quelle del Mezzogiorno registrano valori negativi. Tranne la Città metropolitana di Palermo, tutte le altre presentano valori del tasso migratorio con l'estero superiori a zero. I valori più contenuti risultano per le Città metropolitane di Messina (0,4‰) e di Catania (0,5‰).

Dal confronto del tasso di crescita totale relativo alle 14 Città metropolitane con l'analogo tasso dei rispettivi Comuni centrali emerge che l'andamento è discorde solo per Roma, ovvero 0,5‰ per la Città metropolitana e -0,2‰ per il Comune.

**Grafico 1.1.6 - Composizione del tasso di crescita totale nelle Città metropolitane al 31/12/2017**



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

## DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE NEI 120 COMUNI

La **densità di popolazione** è il rapporto tra il numero di persone che risiedono in una determinata area e la superficie dell'area medesima e, pertanto, la densità di popolazione è un valore medio.

La densità della popolazione è un indicatore utile alla determinazione dell'impatto che la pressione antropica esercita sull'ambiente. È fortemente influenzato sia dalle caratteristiche d'ordine geografico (orografia, idroclima, clima, ecc.) sia di ordine economico, legate al grado di sviluppo, ma su tutte appare predominante la natura del terreno. Si tratta di un indicatore che fornisce un primo elementare parametro rispetto al quale si possono sviluppare comparazioni tra aree territoriali diverse.

In relazione alla dimensione demografica, il 69,9% dei Comuni italiani presenta una popolazione uguale o inferiore ai 5 mila abitanti. Nel 2017 la densità della popolazione in Italia ammonta a 200 abitanti per km<sup>2</sup>, ma con una variabilità molto elevata. L'elenco delle Regioni italiane per densità di popolazione residente vede in testa con un valore di 426 abitanti per km<sup>2</sup> la Campania, seguita dalla Lombardia con 421 abitanti per km<sup>2</sup> e dal Lazio con 342 abitanti per km<sup>2</sup>. I valori più bassi si riscontrano per la Sardegna, la Basilicata e la Valle d'Aosta, rispettivamente con 68, 56 e 39 abitanti per km<sup>2</sup>.

La caratteristica di eterogeneità è molto evidente anche nei 120 Comuni oggetto di studio (vedi **Mappa tematica 1.1.5** e **Tabella 1.1.13** nel file Excel allegato) dove si passa, infatti, dal valore più alto registrato a Napoli pari a 8.117 abitanti per km<sup>2</sup> (8.151 nel 2016) seguito da quello di Milano e Torino con densità rispettivamente pari a 7.520 (7.440 nel 2016) e 6.788 (6.821 nel 2016) abitanti per km<sup>2</sup>, all'unico valore inferiore a 100 registrato ad Enna (76 abitanti per km<sup>2</sup>). Inoltre, 9 Comuni presentano valori superiori a 100 abitanti per km<sup>2</sup> ma inferiori a 200 abitanti per km<sup>2</sup>, ossia: L'Aquila (147 abitanti per km<sup>2</sup>), Caltanissetta (148 abitanti per km<sup>2</sup>), Matera (154 abitanti per km<sup>2</sup>), Olbia (157 abitanti per km<sup>2</sup>), Ragusa (166 abitanti per km<sup>2</sup>), Viterbo (167 abitanti per km<sup>2</sup>), Grosseto (173 abitanti per km<sup>2</sup>), Nuoro (190 abitanti per km<sup>2</sup>) e Carbonia (194 abitanti per km<sup>2</sup>).

**Mapa tematica 1.1.5 – Densità della popolazione residente nei 120 Comuni al 31/12/2017**



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT



## DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE

La **densità abitativa**, ovvero il rapporto tra la popolazione residente e superficie territoriale della Città metropolitana, mette in luce aspetti interessanti nella concentrazione insediativa della popolazione.

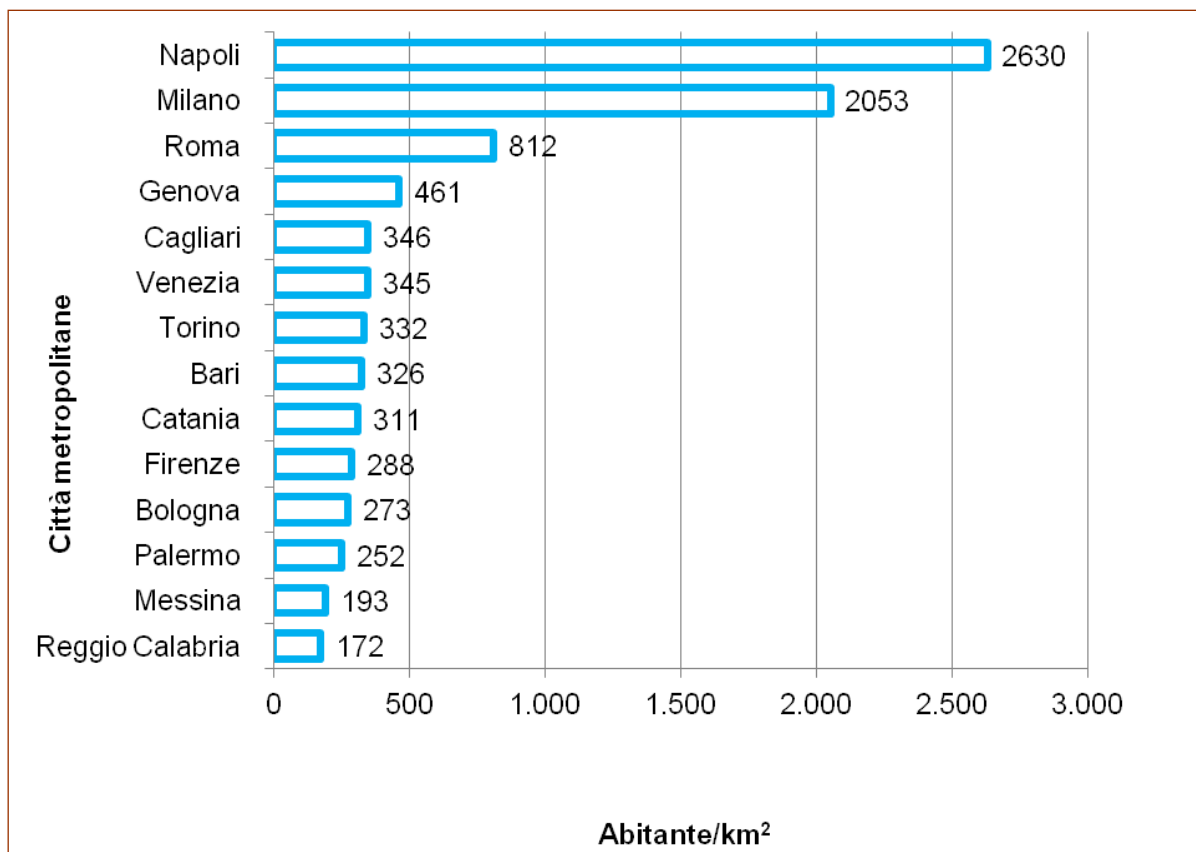
Le 14 Città metropolitane occupano complessivamente una superficie di oltre 46.639 km<sup>2</sup>, pari al 15,4% del territorio nazionale. L'amministrazione metropolitana più estesa è quella di Torino, con una superficie di 6.827 km<sup>2</sup>, seguita dalla Città metropolitana di Roma che presenta un'estensione di 5.363 km<sup>2</sup>. Al contrario, Napoli e Milano risultano le Città metropolitane con il territorio più contenuto, rispettivamente pari a 1.179 km<sup>2</sup> e 1.576 km<sup>2</sup>. Sono proprio queste due Città metropolitane a far registrare i valori maggiori in termini di densità abitativa, infatti, quella di Napoli raggiunge il valore più elevato con 2.630 ab./km<sup>2</sup>, mentre nella Città metropolitana di Milano si registra una densità abitativa di 2.053 ab./km<sup>2</sup>, valore comunque ampiamente superiore alla media registrata nelle 14 Città metropolitane (470 ab./km<sup>2</sup>) (vedi **Tabella 1.1.14** nel file Excel allegato **Grafico 1.1.7** e **1.1.8**).

Situazione intermedia per la Città metropolitana di Roma che registra 812 abitanti per km<sup>2</sup> mentre per le Città metropolitane di Genova (461 abitanti per km<sup>2</sup>), Cagliari (346 abitanti per km<sup>2</sup>), Venezia (345 abitanti per km<sup>2</sup>), Torino (332 abitanti per km<sup>2</sup>), Bari (326 abitanti per km<sup>2</sup>), Catania (311 abitanti per km<sup>2</sup>), Firenze (288 abitanti per km<sup>2</sup>), Bologna (273 abitanti per km<sup>2</sup>) e Palermo (252 abitanti per km<sup>2</sup>) i valori variano da 200 a 400 abitanti per km<sup>2</sup>.

In ultimo, la situazione particolare delle Città metropolitane di Messina e di Reggio Calabria con valori pari rispettivamente a 193 e 172 abitanti per km<sup>2</sup>, inferiori alla media nazionale pari a 200 abitanti per km<sup>2</sup>.

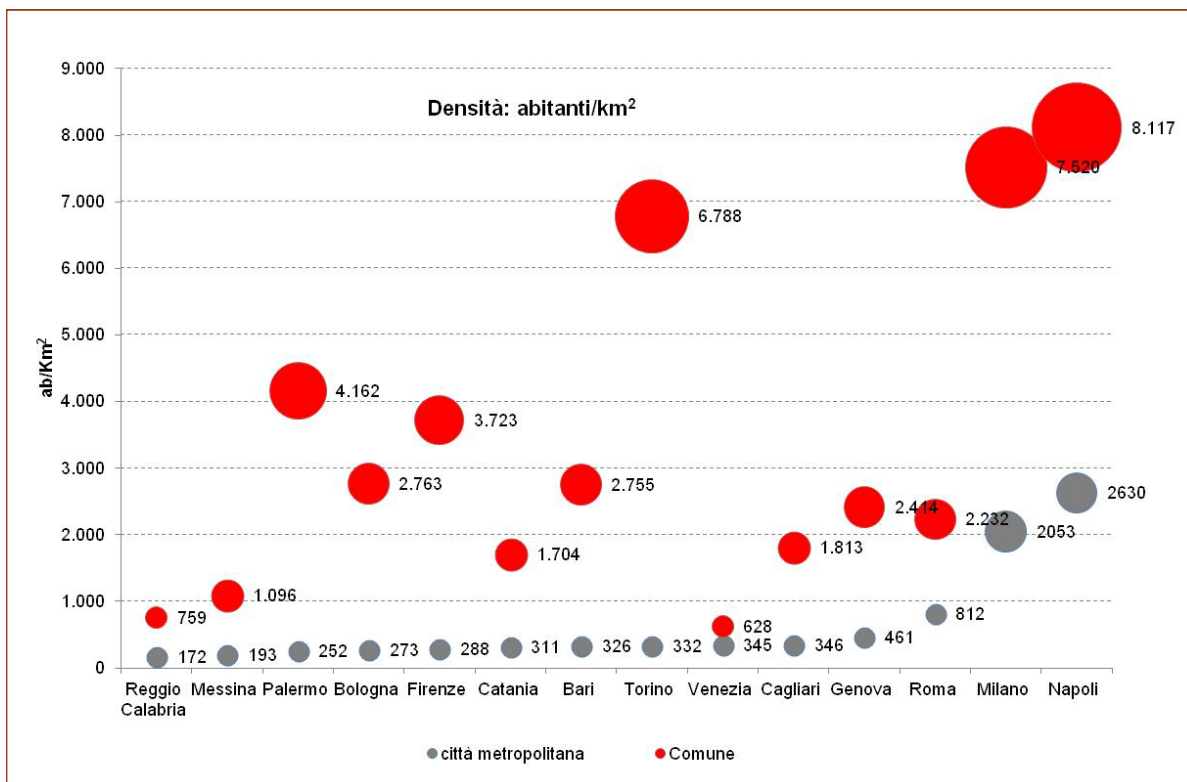
Ad una prima osservazione emerge che le dimensioni e le caratteristiche geo-demografiche del territorio non consentono sempre paragoni significativi tra le varie Città metropolitane.

**Grafico 1.1.7 - Densità della popolazione nelle Città metropolitane al 31/12/2017**



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Grafico 1.1.8 - Confronto densità Comune capoluogo e Città metropolitana al 31/12/2017**



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

## DISCUSSIONE

Il rapporto uomo-ambiente è per sua natura complesso, bidirezionale, interattivo e in costante relazione dinamica. Le aree urbane, in particolare, per l'alta concentrazione di cittadini e imprese, insieme con la pluralità dei servizi, giocano un ruolo cruciale per la qualità della vita. In questo capitolo si analizzano gli indicatori demografici che permettono una descrizione e un'analisi di base delle principali caratteristiche demografiche delle Città metropolitane e dei Comuni in esame. Il numero di residenti e la densità abitativa sono indicatori del livello di pressione che l'uomo esercita nell'ambiente in cui vive. Infatti, in generale, le persone presenti in un determinato territorio provocano pressioni di varia natura sull'ambiente e, maggiore è il loro numero, maggiore è il consumo di energia, di acqua, di suolo e di produzione delle emissioni derivanti dal riscaldamento delle abitazioni, dai mezzi di trasporto ecc. Come pure l'analisi della struttura per età di una popolazione e dei rapporti tra le varie classi di età esaminate è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale comunale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario, sul fabbisogno abitativo ed anche in relazione alla localizzazione delle scuole, alla loro tipologia ecc. e tutto ciò determina, comunque, ulteriori modifiche dell'ambiente originario.

Nel nostro Paese, al 31 dicembre 2017, risiedono 60.483.973 persone con un saldo complessivo negativo pari a 105.472 unità. Dal 1952 in poi l'Italia ha sempre aumentato la popolazione (salvo una riduzione congiunturale dello 0,1 per mille nel 1986); tuttavia, dal 2015, è entrata in una fase di declino demografico. In 72 Comuni dei 120 oggetto di studio la variazione della popolazione residente risulta negativa. I maggiori decrementi in valore assoluto riguardano Palermo (-5.330), Torino (-4.314), Napoli (-4.041), Genova (-3.504), mentre gli incrementi più consistenti si riscontrano a Milano (14.618), Parma (1.270), Treviso (1.004), Bologna (894). In termini percentuali il decremento più elevato si riscontra a Caltanissetta (-1,3%), quello di segno contrario a Treviso (1,2%) seguita da Milano (1,1%). L'incidenza dei cittadini stranieri è massima nei Comuni capoluogo di Provincia di Prato, Milano, Piacenza e Brescia, dove più di 18 residenti su 100 sono stranieri.

In relazione al **rapporto di mascolinità**, esso risulta sbilanciato a favore della componente maschile solo a Crotone con un valore pari a 105,4. La struttura per età della popolazione mostra, a livello nazionale la continua riduzione della popolazione con meno di 15 anni e la riduzione consistente della popolazione in età attiva.

Dai dati si evince, inoltre, che l'**indice di vecchiaia**, che misura il grado di invecchiamento della popolazione residente in un dato aggregato territoriale, presenta una notevole variabilità nell'ambito dei Comuni esaminati; l'indice più alto pari a 274 si riscontra a Cagliari e Carbonia, ciò significa che per ogni giovane ci sono 2,74 anziani. Da tenere presente che valori superiori a 100 identificano una prevalenza di anziani. L'**indice di dipendenza** strutturale esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva. Va evidenziato che in genere valori superiori a 50 indicano una situazione di squilibrio tra generazioni. I dati in esame variano da circa 45 di Giugliano in Campania e Olbia, a 67 di Savona. Solamente nove delle città oggetto di studio presentano valori inferiori o uguali a 50, e sono, oltre alle due già citate, Quartu Sant'Elena (46) Crotone (47), Andria (48), Trani (49) Lamezia Terme (49) Guidonia Montecelio (49) e Barletta (50).

Nei 120 Comuni capoluogo analizzati, al 31 dicembre 2017, su una superficie pari al 6,9% del totale nazionale, risiede circa il 30% della popolazione totale del Paese (cioè quasi 18 milioni di persone), con una distribuzione non uniforme. Infatti, nel 2017, la **densità della popolazione** esaminata è molto eterogenea: dal valore più alto registrato a Napoli (8.117 abitanti per km<sup>2</sup>), seguito da quello di Milano (7.520 abitanti per km<sup>2</sup>) e Torino (6.788 abitanti per km<sup>2</sup>), all'unico valore inferiore a 100 registrato ad Enna (76 abitanti per km<sup>2</sup>).

La variabilità dei dati è un elemento presente in tutti gli indicatori analizzati in questo capitolo. In particolare, emergono delle specificità dei principali Comuni italiani:

- Nel Comune di Roma, il più esteso dei Comuni italiani, risiede circa il 5% della popolazione italiana;
- Genova presenta un elevato indice di dipendenza anziani e un basso tasso di crescita naturale;
- Milano presenta un'elevata incidenza della popolazione straniera residente sul totale della popolazione residente insieme ad un'elevata densità della popolazione;
- Napoli e Palermo presentano un'elevata densità, accompagnata da una bassa incidenza della popolazione straniera e da una popolazione più giovane.

In merito alle 14 Città metropolitane gli aspetti demografici più saliente registrati al 31/12/2017 sono i seguenti:

- le Città metropolitane coprono il 15,4% del territorio nazionale;
- il numero dei Comuni compresi nelle Città metropolitane rappresenta il 16% dei Comuni italiani;
- la quota della popolazione residente nelle Città metropolitane è pari al 36,3% del totale nazionale;
- dal punto di vista “**della struttura per età della popolazione**” una caratteristica che accomuna gran parte delle Città metropolitane è che si tende a essere più giovani nella cintura rispetto alla città capoluogo;
- nove Città metropolitane registrano più di un milione di abitanti mentre al di sotto di tale valore si trovano Messina, Reggio Calabria, Cagliari, Genova e Venezia;
- le Città metropolitane si contraddistinguono per un modello che vede pesare il Comune capoluogo intorno al 30-40% della popolazione residente, tranne che per Genova (68,7%), Roma (66%) e Palermo (53%) dove la popolazione residente del Comune capoluogo è maggiore di quella della cintura;
- gli stranieri che vivono nelle Città metropolitane sono circa 1,9 milioni, oltre 1,1 milioni (57,7%) risiede nei Comuni centrali, fanno eccezione le Città metropolitane di Bari, Reggio Calabria e Catania dove il 60% degli stranieri vive nella cintura;
- la più alta incidenza di stranieri si rileva nelle Città metropolitana di Milano, Firenze, Roma e Bologna;
- il tasso di crescita totale annuo mostra valori positivi solamente per le Città metropolitane di Milano, Bologna, Roma e Cagliari, mentre le altre dieci evidenziano un tasso di crescita negativo che, però, risulta inferiore rispetto a quello registrato dal Comune centrale.

## **BIBLIOGRAFIA**

ISPRA, 2017. *Fattori sociali ed economici*, in “Qualità dell'ambiente urbano. XIII Rapporto. Edizione 2017”.

ISTAT, 2018. *Bilancio demografico nazionale*, Statistiche report, 13 giugno 2018

[www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it);

[www.istat.it](http://www.istat.it)

## 1.2 DEMOGRAFIA DI IMPRESA

Adele Rita Medici

ISPRA - Dipartimento per la Valutazione, i Controlli e la Sostenibilità ambientale

### **Riassunto**

La qualità della vita è fortemente influenzata dalla dinamica produttiva, sia per gli effetti sull'occupazione, sulla produzione di reddito e sul potenziale di crescita, sia per gli effetti sociali ed ambientali delle esternalità che produce. In questo contesto la demografia di impresa può fornire alcune informazioni importanti per comprendere la pressione che il sistema imprenditoriale genera sul territorio. A tal fine in questo studio vengono analizzati i seguenti indicatori: tasso di natalità, tasso di mortalità e tasso di crescita delle imprese. Nel 2017 il tasso di crescita in Italia è stato dello 0,8%, dato che scaturisce da un tasso di natalità del 5,9%, leggermente inferiore a quello del 2016 (6%), tra i più bassi degli ultimi dieci anni, e da un tasso di mortalità del 5,1% che conferma la progressiva diminuzione delle chiusure iniziata nel 2014. Negli ultimi quattro anni (2014, 2015, 2016 e 2017) il tasso di crescita delle imprese è stato sempre positivo in 48 Province, sempre negativo in 20 Province, e di segno variabile (a volte positivo e a volte negativo) nelle restanti 37 Province.

### **Parole chiave**

Aree urbane, demografia di impresa, dinamica produttiva

### **Abstract – Business demography**

Quality of life is strongly influenced by production dynamics both for the effects on employment, on the production of income and on the potential for growth, as well as for the social and environmental effects of the externalities it produces. In this context, business demography may provide some important information on the pressure that the entrepreneurial system exercises on the territory. For this purpose, this study analyzes the following indicators: birth rate, death rate and growth rate of enterprises that provide useful information to understand the effect and the evolution that this system has on the urban environment. In 2017 the growth rate of enterprises in Italy was 0.8%, this rate comes from the birth of 5.9%, slightly lower than the 2016 rate (6%) and among the lowest in the last ten years, and from the death rate of 5.1% which confirms the progressive decrease in closures started in 2014. In the last four years (2014, 2015, 2016 and 2017) the growth rate of enterprises has always been positive in 48 Provinces, always negative in 20 Provinces, and sometimes positive and sometimes negative in the remaining 37 Provinces.

### **Keywords**

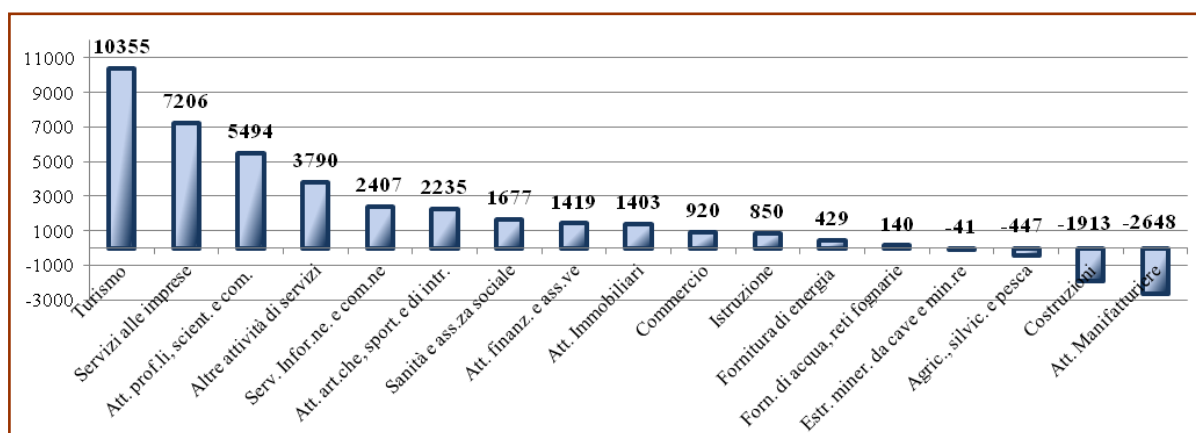
Urban areas, business demography, productivity dynamics

## TASSO DI NATALITÀ DELLE IMPRESE NELLE 105 PROVINCE

Il **tasso di natalità** esprime il rapporto percentuale tra il numero di imprese nate in una Provincia e lo *stock* di quelle registrate nella stessa all'inizio dell'anno considerato. In questo studio i dati si riferiscono all'insieme delle nuove imprese iscritte nel corso del 2017 e la loro fonte è la Banca dati di Movimprese – la rilevazione condotta da Infocamere per l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura – e l'ambito è, come detto, provinciale, tenendo presente che la banca dati di Movimprese adotta una distribuzione provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio<sup>8</sup>.

Il tasso di natalità in Italia nel 2017 (5,9%) è leggermente inferiore a quello del 2016 (6%), anno in cui si è registrato il tasso più basso degli ultimi dieci anni. Il turismo è il settore (vedi **Grafico 1.2.1**) che ha contribuito con il numero più alto di nuove imprese (+10.335), seguono i servizi alle imprese (+7.206), e le attività professionali, tecniche e scientifiche (+5.494). Il segno negativo riguarda le imprese manifatturiere che diminuiscono di 2.648 unità, le costruzioni (-1.913) e l'agricoltura (-447).

**Grafico 1.2.1** – Saldo annuale delle imprese registrate per settori di attività economica, anno 2017



Fonte: elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

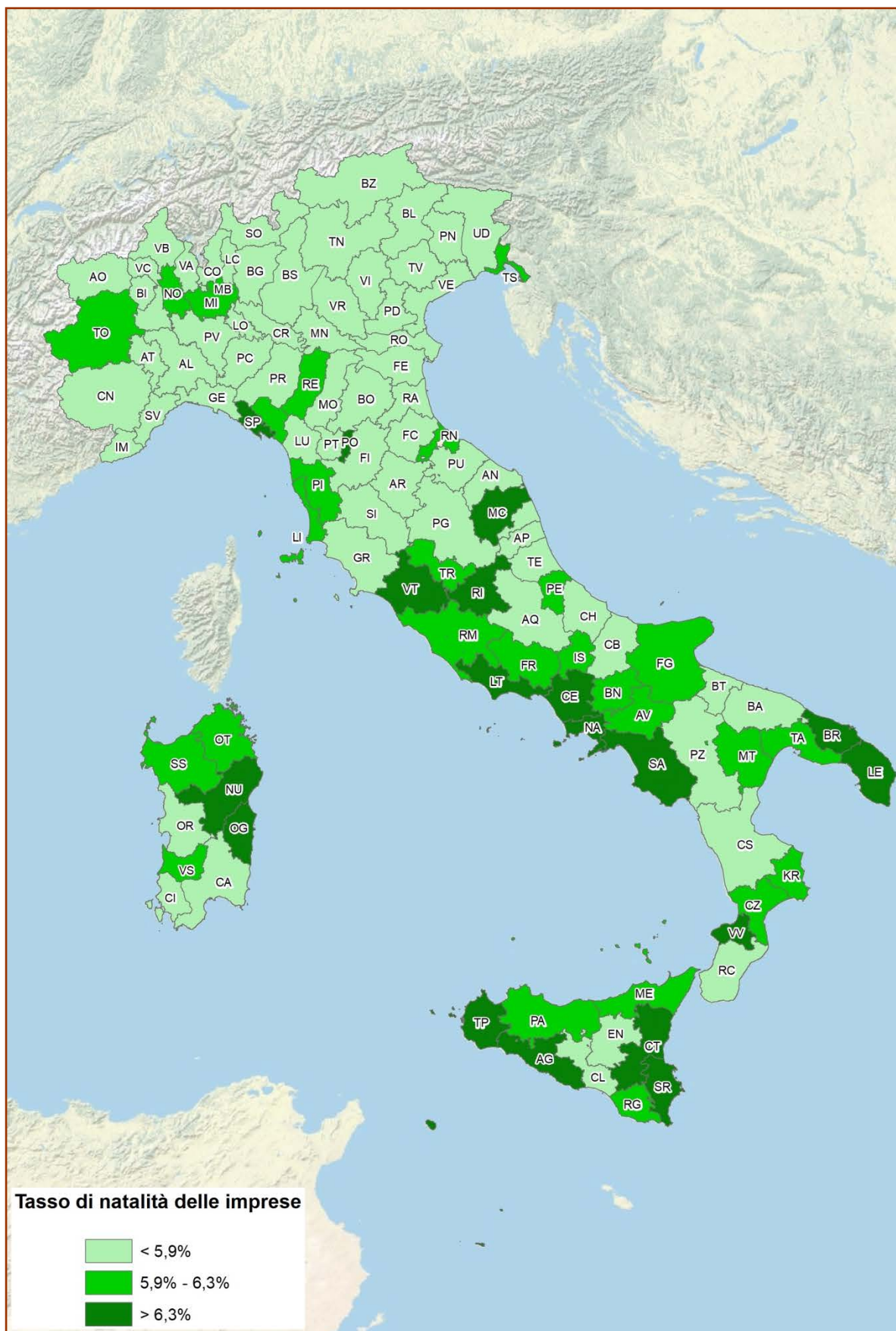
Considerando le circoscrizioni territoriali il numero maggiore di iscrizioni si ha al Sud e nelle Isole (124.477 nel 2016 e 123.127 nel 2017), seguono il Nord-Ovest (93.965 nel 2016 e 90.879 nel 2017), il Centro (81.046 nel 2017 e 79.993 nel 2017), e il Nord-Est (64.270 nel 2016 e 62.876 nel 2017).

Confrontando i dati con quelli del 2016 emerge che il tasso di natalità è aumentato in 32 Province (erano 33 nel 2016) con valori che oscillano da +0,9 di Rieti a +0,1% di Fermo, è rimasto pressoché invariato in 13 Province, ed è diminuito nelle restanti 60 Province con valori che vanno da -0,2% di Campobasso a -0,1% di Verona. Rispetto alla media nazionale più della metà delle Province (64) ha un tasso di natalità uguale o inferiore e sono, in ordine crescente, Biella (4,4%), Udine (4,7%), Forlì-Cesena (4,8%), Pesaro e Urbino (4,9%), Chieti (4,9%), Piacenza (4,9%), Cuneo, Alessandria, Mantova e Reggio di Calabria (5%), Rovigo, Ravenna, Belluno, Vicenza, Ferrara, Lecco, Sondrio (5,1%), Cremona, Campobasso, Trento, Pordenone, Bolzano, e Vercelli (5,2%), Lodi, Oristano, Siena, Genova, Padova (5,3%), Cosenza, Perugia, Verbano-Cusio-Ossola, Arezzo, Aosta (5,4%), Varese, Parma, Treviso, L'Aquila, Ancona, Fermo (5,5%), Asti, Venezia, Teramo, Grosseto, Caltanissetta, Cagliari (5,6%), Bergamo, Brescia, Como, Bologna, Verona, Imperia, Modena, Potenza (5,7%), Pistoia, Enna, Lucca, Bari, Savona, Ascoli Piceno (5,8%), Firenze, Pavia, Gorizia, Pisa, e Reggio Emilia (5,9%).

<sup>8</sup> Questa ripartizione può non coincidere con quella amministrativa attualmente in vigore come nel caso di alcuni Comuni della Puglia e della Sardegna, Regioni nelle quali si sono verificati negli anni vari processi di riorganizzazione delle unità territoriali.

Il tasso di natalità delle imprese è superiore alla media nazionale nelle seguenti 41 Province: Palermo, Matera, Terni, Massa-Carrara, Trieste, Taranto Livorno, Sassari, Catanzaro, Crotone, (6%), Benevento Pescara, Ragusa, Isernia, Foggia, Monza e Brianza (6,1%), Torino, Rimini, Messina, Avellino, Frosinone (6,2%), Roma, Milano, Novara, Siracusa, Salerno, Viterbo, Catania (6,3%), Brindisi, Macerata, Vibo Valentia, Agrigento (6,4%), Napoli e Latina (6,5%), Trapani e La Spezia (6,6%), Nuoro e Caserta (6,8%), Rieti e Lecce (7,2%) e, con il 7,4% Prato, per il terzo anno consecutivo, è la Provincia con il più alto tasso di natalità (vedi [Mappa tematica 1.2.1](#) e [Tabella 1.2.1](#) nel file Excel allegato).

**Mappa tematica 1.2.1** - Tasso di natalità delle imprese (rispetto alla media nazionale del 5,9%) nelle 105 Province al 31 dicembre 2017



Fonte: elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

Nota: La banca dati di Movimprese adotta una distribuzione provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio



## TASSO DI MORTALITÀ DELLE IMPRESE NELLE 105 PROVINCE

Il **tasso di mortalità**<sup>9</sup> esprime il rapporto percentuale tra tutte le imprese cessate in una Provincia e lo *stock* delle imprese registrate nella stessa all'inizio dell'anno di riferimento. In questo studio i dati si riferiscono all'insieme delle imprese cessate nel corso del 2017 (al netto delle cessazioni d'ufficio), la loro fonte è la Banca dati di Movimprese – la rilevazione condotta da Infocamere per l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura – e l'ambito è, come detto, provinciale, tenendo presente che la banca dati di Movimprese adotta una distribuzione provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio<sup>10</sup>.

Anche nel 2017 prosegue la diminuzione del tasso di mortalità iniziata nel 2014, che si attesta a livello nazionale a quota 5,1% (5,3% nel 2016, 5,4% nel 2015 e 5,6% nel 2014). Considerando le circoscrizioni territoriali il maggior numero di cessazioni si è avuto nel Sud e nelle Isole (95.932), seguono il Nord-Ovest (85.944), il Centro (66.646) e il Nord-Est (62.643).

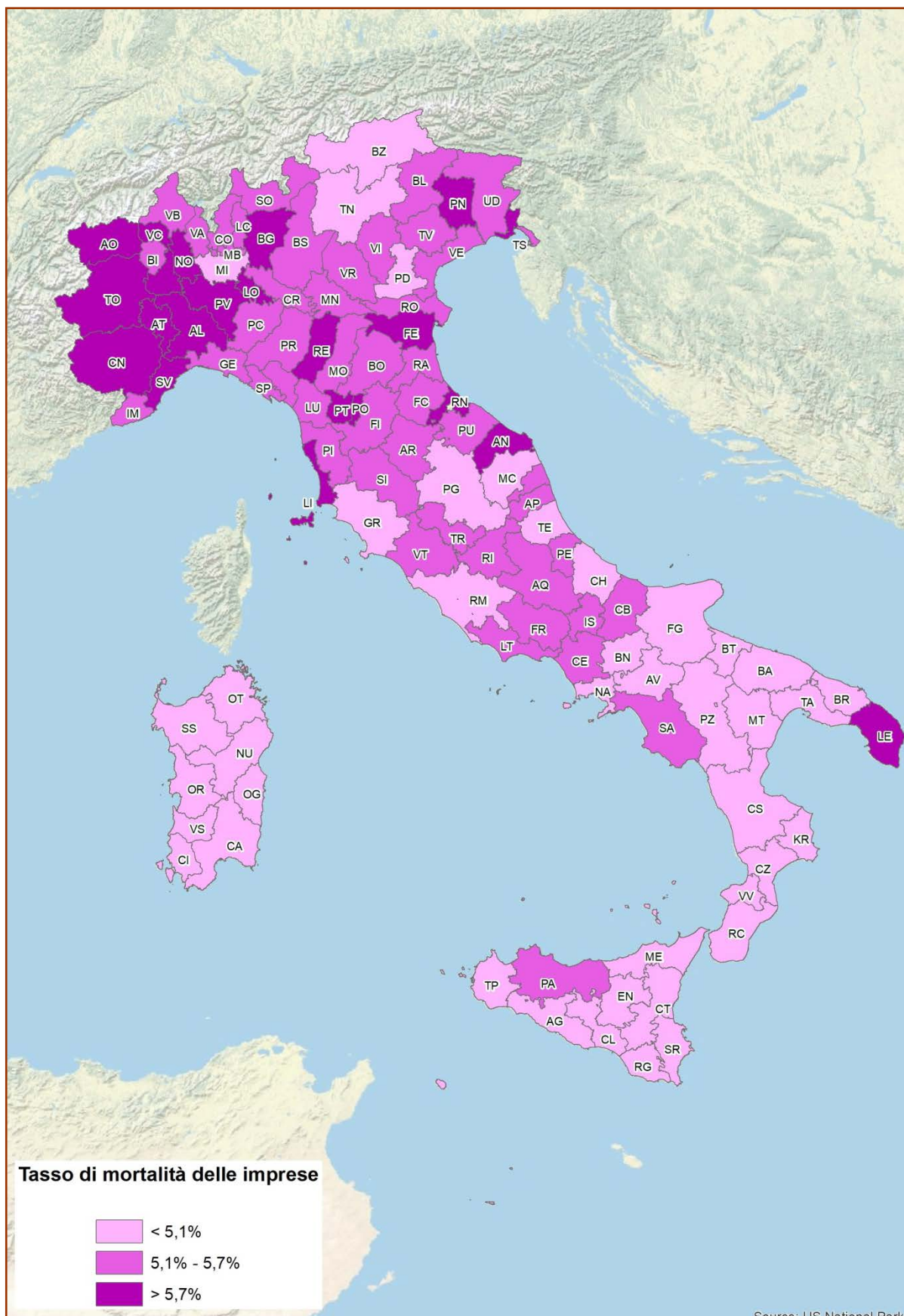
Confrontando i dati con quelli del 2016 emerge che il tasso di mortalità è diminuito in 73 Province con percentuali che vanno da -2,3% di Rovigo a -0,1% di Lucca, è rimasto sostanzialmente stabile in 16 Province ed è aumentato nelle restanti 16 Province con valori che vanno da +0,1% di Genova a +1,3% di Aosta. Rispetto alla media nazionale (vedi **Mappa tematica 1.2.2** e **Tabella 1.2.2** nel file Excel allegato) le seguenti 7 Province hanno registrato un uguale tasso di mortalità: Frosinone, Vicenza, Palermo, Salerno, Terni, Campobasso, Genova (5,1%), mentre le seguenti 37 hanno registrato percentuali inferiori: Reggio Calabria (3,7%), Messina (4%), Catania, Enna e Oristano (4,3%), Cosenza, Agrigento e Taranto (4,4%), Roma, Caltanissetta, Potenza e Grosseto (4,5%), Nuoro, Benevento, Napoli, Trapani, Cagliari, Bolzano (4,6%), Avellino, Siracusa, Ragusa, Catanzaro (4,7%), Padova, Perugia, Milano, Bari (4,8%), Macerata, Crotone, Sassari, Teramo, Matera, Vibo Valentia, Brindisi (4,9%), Chieti, Foggia, Trento, Ascoli Piceno (5%).

Il tasso di mortalità è stato superiore alla media nazionale, in ordine crescente, nelle seguenti 61 Province: Rieti, Massa-Carrara e Viterbo (5,2%), L'Aquila, Sondrio, Biella, Isernia, Pesaro e Urbino, e Brescia (5,3%), Treviso, Latina, Venezia, Lucca, Ravenna, Varese, Siena, Parma, Pescara, Firenze e Belluno (5,4%), Udine, Forlì-Cesena, Fermo, Arezzo, Como, Rovigo, Imperia, Piacenza, Caserta, La Spezia, e Verbano-Cusio-Ossola (5,5%), Verona, Modena, Monza e Brianza, Pisa, Lecco, Bologna, Trieste e Mantova (5,6%), Cremona, Bergamo e Pordenone (5,7%), Livorno, Cuneo, Pistoia, Pavia e Ancona (5,8%), Lecce, Rimini, Novara, Lodi, Ferrara, Vercelli, Gorizia, Alessandria, Asti e Savona (5,9%), Torino e Reggio Emilia (6,1%), Prato (6,7%) e, infine, con il valore più alto, Aosta (7%).

<sup>9</sup> A partire dal 2005, le Camere di Commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese di aziende non più operative. Per tenere conto di tali attività amministrative, ai fini di Movimprese il flusso delle cancellazioni viene considerato al netto di quelle d'ufficio.

<sup>10</sup> Questa ripartizione può non coincidere con quella amministrativa attualmente in vigore come nel caso di alcuni Comuni della Puglia e della Sardegna, Regioni nelle quali si sono verificati negli ultimi anni vari processi di riorganizzazione delle unità territoriali.

**Mappa tematica 1.2.2 - Tasso di mortalità delle imprese (rispetto alla media nazionale del 5,1%) nelle 105 Province\* al 31 dicembre 2017**



Fonte: elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

\*La banca dati di Movimprese adotta una distribuzione provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio

## TASSO DI CRESCITA DELLE IMPRESE NELLE 105 PROVINCE<sup>1</sup>.

Il **tasso di crescita delle imprese** è calcolato considerando l'insieme delle imprese nate nel corso dell'anno ( $I_n$ ), meno tutte le imprese cessate ( $I_c$ ), diviso il totale delle imprese registrate all'inizio dell'anno ( $I_a$ ): Tasso di crescita =  $(I_n - I_c) / I_a$ . La fonte dei dati è Movimprese – la rilevazione trimestrale condotta per Unioncamere da Infocamere – e l'ambito è, come detto, provinciale, tenendo presente che la banca dati di Movimprese adotta una distribuzione provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio<sup>11</sup>.

Il tasso di crescita delle imprese in Italia nel 2017 è stato pari allo 0,8%, leggermente superiore a quello del 2016 e del 2015<sup>12</sup>. Percentuali più alte, in ordine decrescente, si sono registrate (vedi **Mappa tematica 1.2.3** e **Tabella 1.2.3** nel file Excel allegato) nelle seguenti 40 Province: Messina e Nuoro (2,2%), Catania (2,1%), Rieti e Agrigento (2%), Napoli e Trapani (1,9%), Roma (1,8%), Siracusa, Avellino e Taranto (1,6%), Macerata, Enna, Benevento e Milano (1,5%), Vibo Valentia, Brindisi e Ragusa (1,4%), Reggio Calabria, Lecce, Caserta, Catanzaro, Salerno (1,3%), Potenza, Latina, Frosinone, Caltanissetta e Crotona (1,2%), Sassari, Foggia, Viterbo, Grosseto, La Spezia, Matera (1,1%), Bari, Cagliari, Oristano e Cosenza (1%), Terni e Palermo (0,9%). Valori uguali si sono registrati a Isernia, Ascoli Piceno e Massa Carrara (0,8%), mentre percentuali più basse si sono avute nelle restanti 62 province, con valori comunque positivi nelle seguenti trenta Province: Prato, Teramo e Pescara (0,7%), Perugia, Bolzano, Padova, Monza e Brianza (0,6%), Lucca, Firenze, Novara, Trieste e Brescia (0,4%), Pisa, Rimini, Livorno, L'Aquila (0,3%), Venezia, Imperia, Como e Trento (0,2%), Genova, Treviso, Modena, Verona, Torino, Bologna, Campobasso, Varese, Parma e Fermo (0,1%). Il tasso di crescita è stato pari a zero a Pavia, Gorizia, Vicenza, Pistoia, Chieti e Arezzo; negativo nelle restanti 26 Province: Bergamo, Siena, Savona, Verbanio-Cusio-Ossola e Sondrio (-0,1%), Reggio Emilia (-0,2%), Ravenna, Ancona e Asti (-0,3%), Pesaro e Urbino, Belluno e Rovigo (0,4%), Lecco, Pordenone, Cremona e Piacenza (-0,5%), Lodi e Vercelli (-0,6%), Mantova, Forlì-Cesena e Udine (-0,7%), Ferrara, Cuneo e Biella (-0,8%), Alessandria (-0,9%) e Aosta (-1,6%).

Rispetto alle circoscrizioni territoriali il tasso di crescita nel 2017 è stato positivo nel Nord-Ovest (0,3%), nel Centro (1%), nel Sud e nelle Isole (1,4%) e pari a zero nel Nord-Est.

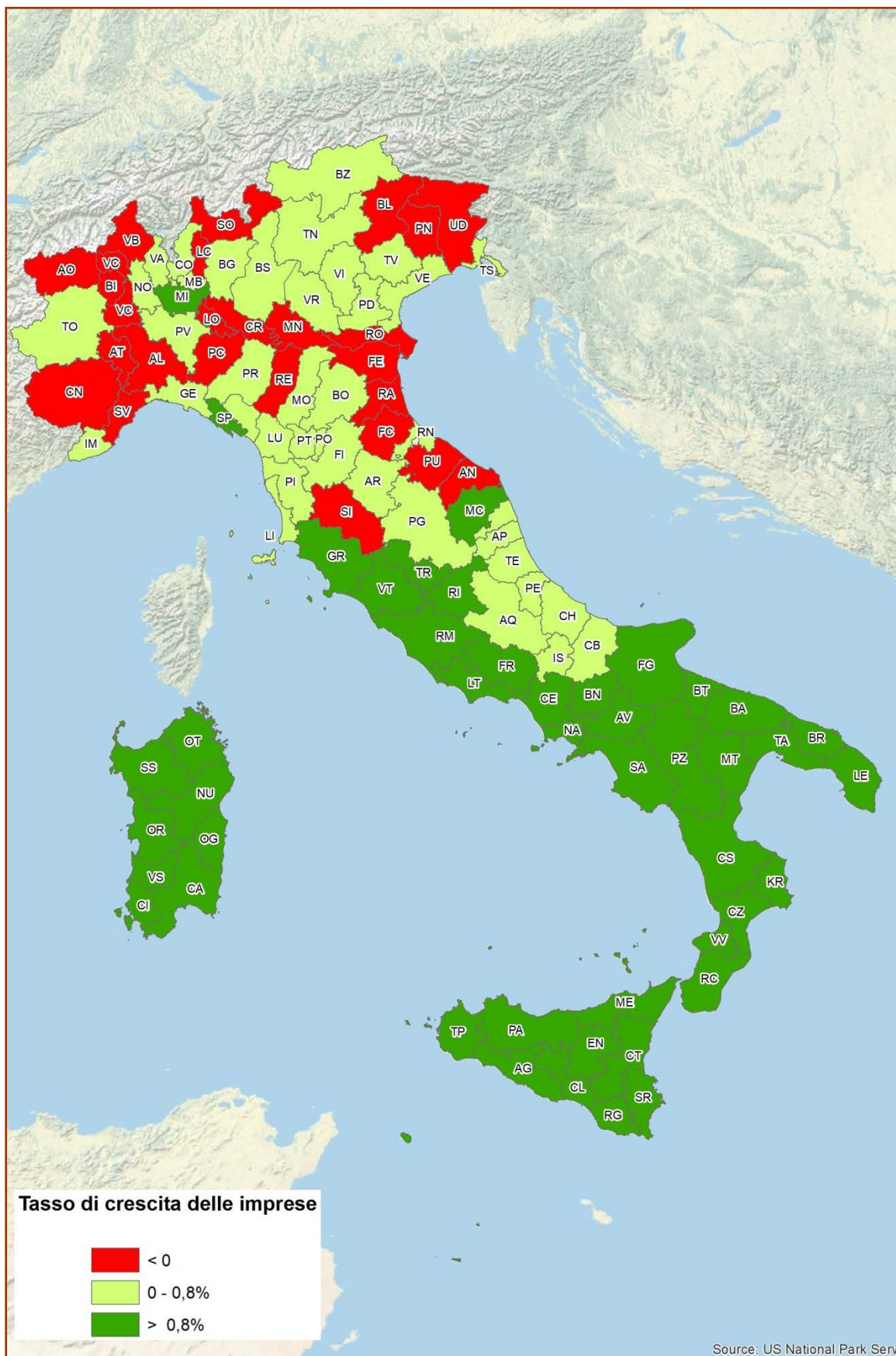
Confrontando i dati degli ultimi quattro anni (2014, 2015, 2016 e 2017) è emerso che le seguenti 48 Province hanno sempre registrato tassi di crescita delle imprese positivi: Novara, Genova, La Spezia, Varese, Milano, Monza e Brianza, Brescia, Bolzano, Trento, Verona, Padova, Bologna, Massa Carrara, Pistoia, Firenze, Prato, Livorno, Pisa, Grosseto, Terni, Roma, Latina, Frosinone, Teramo, Pescara, Isernia, Caserta, Napoli, Avellino, Salerno, Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Potenza, Cosenza, Crotona, Catanzaro, Vibo Valentia, Reggio di Calabria, Trapani, Palermo, Messina, Ragusa, Siracusa, Sassari, Nuoro e Cagliari.

Nello stesso periodo considerato (2014, 2015, 2016 e 2017) hanno sempre registrato tassi di crescita negativi le seguenti 20 Province: Vercelli, Biella, Cuneo, Verbanio-Cusio-Ossola, Asti, Alessandria, Aosta, Savona, Mantova, Belluno, Pordenone, Udine, Gorizia, Piacenza, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Pesaro e Urbino, Ancona e Chieti. Le restanti 37 Province, infine, nei quattro anni considerati hanno avuto percentuali di segno (positivo e/o negativo) variabile (vedi **Tabella 1.2.4** nel file Excel allegato).

<sup>11</sup> Questa ripartizione può non coincidere con quella amministrativa attualmente in vigore come nel caso di alcuni Comuni della Puglia e della Sardegna, Regioni nelle quali si sono verificati negli ultimi anni vari processi di riorganizzazione delle unità territoriali.

<sup>12</sup> Nel 2015 è stato dello 0,7% e nel 2016 dello 0,68%.

**Mappa tematica 1.2.3 – Tasso di crescita delle imprese (rispetto alla media nazionale dello 0,8%) nelle 105 Province al 31 dicembre 2017**



Fonte: elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

Nota: la banca dati di Movimprese adotta una distribuzione provinciale legata alla presenza di una CCIAA sul territorio

## DISCUSSIONE

La connessione tra ambiente e società e, pertanto, tra ambiente e città, è ormai largamente riconosciuta in ambito scientifico. È un campo difficile di indagine se solo si pensa alle interdipendenze funzionali delle questioni ambientali, di cui un esempio tipico è il cambiamento climatico. Già nel 2003, tuttavia, alcuni studiosi avevano individuato degli indicatori ambientali legati all'uso delle risorse naturali fortemente collegati con indicatori sociali quali il reddito, l'istruzione e la produzione industriale. Le loro analisi hanno mostrato come “la popolazione è uno dei principali motori delle emissioni di CO<sub>2</sub> e dell'impronta energetica” e come l'urbanizzazione aumenti entrambe le misure di impatto che risultano influenzate, allo stesso tempo, anche dal sistema economico e industriale [York *et al.*, 2003]. Le *policy* ambientali nazionali ed europee si stanno orientando, pertanto, sempre di più nel promuovere un approccio integrato di misure economiche, sociali ed ambientali, per favorire un'economia “verde” in grado di rispettare gli ecosistemi e le risorse naturali nel presente e nel futuro. In questa ottica monitorare l'evoluzione della demografia di impresa può essere la base da cui partire per la valutazione dei costi sociali ed ambientali ad essa associati. Con questo fine il contributo fornisce un'analisi dei dati relativi al 2017 che consente di misurare l'evoluzione del sistema imprenditoriale di un territorio attraverso i seguenti indicatori: **tasso di natalità delle imprese, tasso di mortalità delle imprese, tasso di crescita delle imprese.**

Il tasso di natalità in Italia nel 2017 è stato del 5,9%, sostanzialmente uguale, pertanto, a quello del 2016 (6%), anno in cui si è registrato il tasso più basso degli ultimi dieci anni. Il turismo, come lo scorso anno, è il settore che ha contribuito con il numero più alto di nuove imprese (+10.335), seguono i servizi alle imprese (+7.206), e le attività professionali, tecniche e scientifiche (+5.494). Il segno negativo riguarda le imprese manifatturiere che diminuiscono di 2.648 unità, le costruzioni (-1.913) e l'agricoltura (-447). Anche nel 2017 è proseguito il rallentamento del flusso delle cessazioni iniziato nel 2014 che si attesta a quota 5,1% (5,3% nel 2016, 5,4% nel 2015 e 5,6% nel 2014), mentre il tasso di crescita delle imprese è stato pari allo 0,8%, leggermente superiore, pertanto, a quello del 2016 e del 2015 (0,7%).

Positivi sono stati l'accelerazione degli investimenti “a cui hanno contribuito gli incentivi fiscali” e le favorevoli condizioni monetarie e finanziarie insieme con “l'aumento della fiducia delle imprese sull'espansione della domanda”. Si sono rafforzate anche l'attività innovativa e la propensione all'adozione delle nuove tecnologie, “favorite dalle politiche di sostegno introdotte negli ultimi anni” che, tuttavia, rimangono “ancora contenute nel confronto internazionale”. Anche se inferiore alla zona euro “la produttività del lavoro è ritornata sui livelli precedenti la crisi: è proseguito l'aumento in atto da dieci anni nell'industria... hanno ripreso a salire anche la produttività nel comparto dei servizi e quella nel complesso del settore privato” [Banca d'Italia, Relazione annuale sul 2017, 2018].

Incoraggianti anche i risultati delle imprese “coesive”<sup>13</sup> che hanno registrato “fatturati in aumento nel 53% dei casi, contro il 36% delle non coesive”; “hanno aumentato l'occupazione nel biennio 2017-2018” (più del 50% lo ha fatto contro il 28% delle altre); hanno esportato di più (nel 45% dei casi rispetto al 38% delle altre) e, avendo una maggiore attenzione ai valori dell'ambiente, hanno investito di più in prodotti e tecnologie *green* (nel triennio 2015-2017 lo ha fatto il 38% delle imprese coesive contro il 21% delle non coesive) [Unioncamere e Symbola, 2018].

Segnali positivi che incoraggiano ad intraprendere il percorso indicato dal premio Nobel Amartya Sen consapevoli che una città può essere sostenibile soltanto attraverso un cambiamento dell'economia e dei suoi confini realizzabile “spingendo sulla capacità di agire del legame sociale e di produrre un valore condiviso e inclusivo”.

<sup>13</sup> Con il termine coesivo si indicano quelle imprese che intrattengono relazioni con le altre imprese, le comunità, le istituzioni, i consumatori, e il terzo settore; che investono nel benessere economico e sociale, nelle competenze e cura dei propri lavoratori, nella sostenibilità, nella qualità e nella bellezza.

## BIBLIOGRAFIA

- Banca d'Italia, 2017. *Relazione annuale, anno 2017*, Roma
- Commissione europea, 2017. *Strategia di politica industriale*, 13 settembre 2017, Bruxelles.
- Conclusioni del Consiglio europeo relative a “Una futura strategia di politica industriale dell’UE”, 29 maggio 2017, Bruxelles.
- Conclusioni del Consiglio europeo relative a “Una futura strategia di politica industriale dell’UE”, 29 novembre 2018, Bruxelles.
- Unioncamere e Symbola, 2018. *Coesione è competizione. Nuove geografie della competizione in Italia*, I Quaderni di Symbola, 2018.
- York R. *et al.*, 2003. *STIRPAT, IPAT, and ImPACT: analytic tools for unpaching the driving forces of environmental impacts*, Elsevier, Ecological Economic.
- York R. *et al.*, 2007. *Driving the human ecological footprint*, The Ecological Society of America.

## 1.3 IL TURISMO NELLE AREE URBANE

Giovanni Finocchiaro, Silvia Iaccarino

ISPRA - Servizio per l'informazione, le statistiche e il *reporting* sullo stato dell'ambiente

### Riassunto

Il turismo agisce portando flussi di persone, ormai vere “ondate”, in ogni posto del mondo, soprattutto in alcuni periodi, con conseguenze tangibili sull'ambiente, sulle risorse, sulla qualità della vita.

I principali fattori coinvolti nella relazione tra turismo e ambiente, descritti nel Rapporto sono la ricettività turistica, i flussi turistici e la produzione di rifiuti.

I dati relativi agli indicatori proposti, finalmente, in questa edizione sono tutti di pari livello comunale, in dettaglio, per la ricettività turistica sono riferiti al quinquennio 2012-2016, mentre per i flussi turistici e la produzioni di rifiuti al periodo 2014-2016. Per le Città metropolitane i medesimi indicatori sono relativi al periodo 2014-2016.

Il *trend* del numero di esercizi, complessivamente, mostra una crescita nelle 120 città oggetto dell'indagine. Nel dettaglio, gli esercizi alberghieri presentano un lieve aumento dello 0,8% (differenziandosi dall'andamento nazionale, -2,1%), mentre per quelli complementari, in generale, i valori sono assolutamente più elevati (+67,1%). Nel 2016, l'andamento dei flussi (arrivi e presenze) è in linea con quello nazionale: aumentano di circa il 2,2% le presenze e del 2,4% gli arrivi.

Nel 2016, 22 Comuni su 120 registrano un'incidenza del movimento turistico “censito” sulla produzione totale di rifiuti urbani superiore al valore nazionale. Tendenze analoghe anche per le Città metropolitane.

Le 120 città oggetto d'indagine, anche se rappresentano quasi un terzo della popolazione nazionale (il 31,2% nel 2016), racchiudono le principali mete turistiche italiane e le variazioni riscontrate su tale campione sono determinanti nell'influenzare l'andamento del settore turistico nazionale. Analizzandole in termini di classificazione turistica ISTAT emerge che il 40% delle città sono città d'arte, il 30% Comuni capoluoghi senza specifici interessi turistici, il 15% località marine, il 4,2% località collinari, l'1,7% sia località lacuali sia località montane e, infine, un 7,5% “Comuni non altrimenti classificati”.

### Parole chiave

Turismo, ambiente, città

### Abstract – Tourism in urban areas

Tourism brings flows of people in “waves” everywhere in the world, with tangible consequences on the environment, resources and quality of life, above all in some periods. ISPRA's Urban Environment Quality Report analyzes some “key” factors involved in the relationship between tourism and environment: tourist accommodation, touristic flows and the waste generation. For the first year all data (on tourist accommodations, related to tourist flows and the waste generation) are given at the municipal level.

The data relating to the proposed indicators, finally in this edition are all municipal peers, in detail, for tourist accommodation are referred to the five-year period 2012-2016, while for tourist flows and waste production in the period 2014-2016. For metropolitan cities, the same indicators refer to the period 2014-2016. The trend in the number of accommodations, overall, shows a growth in the 120 cities surveyed. In detail, hotels show a little increase of 0,8% (differing on the national performance, -2.1%), while for the complementary accommodations, in general, the values are higher (+ 67.1%).

In 2016, the trend of flows (arrivals and overnight stays) is in line with the national one, in fact, overnight stays (+2.2%) and arrivals (+2.4%). In 2016, 22 municipalities out of 120 show an incidence of tourism “surveyed” to the total waste generation above to the national value. Similar trends also for metropolitan cities. The 120 cities surveyed, even though they represent almost one third of the national population (30% in 2016), enclosing the main Italian tourist destinations and the variations observed on this sample are crucial in influencing the trend of the national tourism sector.

Analyzing them in terms of the ISTAT tourist classification, 40% are cities of art, 30% Municipalities without specific tourism interests, 15% marine locations, 4.2% hill towns, 1.7% both locations lakes and mountain resorts and, finally, 7.5% “Municipalities not otherwise classified”.

### Keywords

Tourism, environment, cities

## INFRASTRUTTURE TURISTICHE NEI 120 COMUNI

L'indicatore riporta le principali informazioni concernenti l'offerta turistica a livello comunale, prendendo in esame la capacità degli esercizi ricettivi, in termini di numero di esercizi e di posti letto suddivisi per tipologia di esercizio (alberghiera e complementare) e mostra vari *sub* indicatori relativi sempre alla ricettività (**tasso di ricettività totale**, **tasso di ricettività alberghiera**, **densità ricettiva** e **percentuale di posti letto alberghieri sul totale dei posti letto**).

In dettaglio, le infrastrutture turistiche comprendono gli alberghi e gli esercizi complementari. Gli alberghi sono esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, che forniscono alloggio, eventualmente vitto e altri servizi accessori, in camere ubicate in uno o più stabili o in parti di stabili, mentre gli esercizi complementari comprendono: campeggi e villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale (case e appartamenti per vacanze, esercizi di affittacamere, attività ricettive in esercizi di ristorazione, unità abitative ammobiliate per uso turistico, residence, locande), alloggi agroturistici (locali situati in fabbricati rurali nei quali viene dato alloggio a turisti da imprenditori agricoli singoli o associati), altri esercizi (ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, bivacchi fissi, rifugi escursionistici o rifugi-albergo, rifugi sociali d'alta montagna, foresterie per turisti) e Bed and Breakfast (B&B – strutture ricettive che offrono un servizio di alloggio e prima colazione per un numero limitato di camere e/o posti letto).

Il **tasso di ricettività** indica il numero di posti letto totali ogni 100.000 abitanti e permette di valutare l'impatto del turismo consentendo di effettuare un confronto ponderato tra vari territori.

Il **tasso di ricettività alberghiera** indica il numero di posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti, permette di valutare l'impatto del turismo alberghiero consentendo di effettuare un confronto ponderato tra vari territori.

La **densità ricettiva** indica il numero di posti letto alberghieri per km<sup>2</sup> e contribuisce alla valutazione dell'incidenza del turismo alberghiero sulla totalità del settore turistico.

Infine, il *sub* indicatore **percentuale di posti letto alberghieri sul totale dei posti letto** misura il peso della ricettività alberghiera (posti letto) sul totale della ricettività.

Il numero di esercizi alberghieri per l'insieme delle 120 città oggetto di indagine in questo Rapporto, nell'ultimo quinquennio (2012-2016), registra una crescita (1,8%) differenziandosi notevolmente dall'andamento nazionale (-1,7%), mentre a livello di esercizi complementari tale aumento è dell'88,1%, ben superiore del pur sempre positivo valore nazionale (17,6%).

In termini di singoli Comuni, 44 delle città presentano crescita superiori al valore complessivo delle 120 città, di cui 11 sono città litoranee e 19 vengono considerate "città d'arte". Sono 57 le città che invece registrano una diminuzione (vedi **Tabella 1.3.1** nel file Excel allegato). Seppur con piccoli numeri in termini di valori assoluti, Andria è la città in cui si rileva l'aumento maggiore tra il 2012 e il 2016, pari al +40% (dovuto a un semplice aumento da 5 a 7 esercizi ricettivi alberghieri), mentre a Pistoia si segnala la diminuzione più consistente in termini di variazioni percentuali (-26,7% dovuto a una diminuzione di 4 alberghi).

Sul fronte degli **esercizi complementari** ben 63 delle città studiate (27 delle quali considerate "città d'arte") mostrano, nel quinquennio considerato, aumenti, in termini di variazioni percentuali, addirittura uguali o superiori al 50%, il che evidenzia quanto la diffusione dei B&B influenzi notevolmente il numero degli esercizi complementari. Solo in 8 città si riscontra una flessione (Napoli, Guidonia Montecelio, Sassari, Teramo, Latina, Oristano, Rovigo e Prato) (vedi **Tabella 1.3.3** nel file Excel allegato).

Dall'analisi dei **posti letto totali ogni 100.000 abitanti**, nel 2016, emerge che le città con una densità maggiore di quella nazionale (8.157 posti letto ogni 100.000 abitanti) sono solo quindici (di cui il



53,3% “città d’arte”): Rimini (50.124), Massa (37.726), Fermo (36.656), Ravenna (24.036), Grosseto (23.140), Venezia (19.988), Pisa (16.791), Fano (16.170), Olbia (15.106), Siena (15.075), Ragusa (13.302), Firenze (12.082), Lecce (11.269), Pesaro (9.380) e Agrigento (8.181) (vedi [Mappa tematica 1.3.1](#) e [Tabella 1.3.5](#) nel file Excel allegato).

Il **tasso di ricettività alberghiera** (posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti), per il 2016, identifica diciotto città con una densità maggiore di quella nazionale (3.710 posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti). Di queste (circa il 60% “città d’arte”), in termini geomorfologici, 14 sono città litoranee. In dettaglio, a detenere il valore più alto è Rimini (46.903 posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti), seguita da Venezia (11.385) e Olbia (10.964).

Rispetto al *sub* indicatore **densità ricettiva** tra il 2012 e il 2016 nell’insieme delle 120 città oggetto dell’indagine non si riscontra alcuna variazione di rilievo, infatti il numero di posti letto per km<sup>2</sup> è pari a 26, ben superiore a quello nazionale (7) pressoché immutato nel quinquennio d’osservazione. Nel 2016, le città con i valori più alti di densità ricettiva, addirittura con più di 100 posti letto alberghieri per chilometro quadrato sono: Rimini (515), Firenze (315), Milano (286), Napoli (106) e Torino (103) (vedi [link](#) alla banca dati aree urbane).

Infine, relativamente al *sub* indicatore: **percentuale di posti letto alberghieri sul totale dei posti letto**, l’insieme delle 120 città analizzate, nel 2016, registra un valore di incidenza dei posti letto alberghieri sul totale dei posti letto pari al 58%, valore notevolmente più alto di quello nazionale, pari a 45% (vedi [link](#) alla banca dati aree urbane).

Si osserva, inoltre, che in 59 città il peso della ricettività alberghiera sul totale della ricettività è maggiore del valore delle 120 città intese complessivamente. Quattro di esse, Rimini, Novara, Isernia e Napoli presentano valori superiori al 90%. Nel 2012 (cinque anni prima), le città con valori superiori al 90% erano addirittura undici (vedi [link](#) alla banca dati aree urbane).

In termini di differenze tra il 2012 e il 2016, a livello complessivo delle 120 città, il peso della ricettività alberghiera sulla ricettività totale diminuisce di 6 punti percentuali, mentre a livello nazionale è più contenuta (1,8 punti percentuali di differenza). Solo 21 città mostrano un aumento in termini di incidenza dei posti letto alberghieri sul totale.

In definitiva, riguardo alle infrastrutture turistiche nel complesso, gli andamenti riscontrati nelle 120 città oggetto d’indagine, per tutti i *sub* indicatori considerati, appaiono sempre più netti rispetto al livello nazionale. A parte la stabilità del settore alberghiero, in generale è il settore complementare a fare da traino, continuando a crescere in termini di numerosità sia di esercizi e sia di posti letto.

**Mappa tematica 1.3.1 - Tasso di ricettività: posti letto totali per 100.000 abitanti (2016)**



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

## INFRASTRUTTURE TURISTICHE NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE

L'indicatore riporta le principali informazioni concernenti l'offerta turistica per le 14 Città metropolitane. Così come descritto per le 120 città oggetto del Rapporto, si esamina la capacità degli esercizi ricettivi, in termini di numero di esercizi e di posti letto suddivisi per tipologia di esercizio (alberghiera e complementare) e si mostrano i vari *sub* indicatori relativi sempre alla ricettività (**tasso di ricettività totale, tasso di ricettività alberghiera, densità ricettiva e percentuale di posti letto alberghieri sul totale dei posti letto**).

In dettaglio, il numero di esercizi alberghieri per l'insieme delle 14 Città metropolitane, nell'ultimo triennio (2014-2016), registra una lieve crescita (1,1%) differenziandosi notevolmente dall'andamento nazionale (-1,7%), mentre a livello di esercizi complementari tale aumento è del 17,7%, assolutamente in linea con il valore nazionale (17,6%). Quattro (Roma, Milano, Napoli e Cagliari) delle 14 Città metropolitane presentano nel triennio considerato crescita superiori al valore complessivo (vedi **Tabella 1.3.2** nel file Excel allegato). A Palermo e a Messina si segnala la diminuzione più consistente in termini di variazioni percentuali (rispettivamente -10,7% e -10,2%).

Sul fronte degli **esercizi complementari**, Roma, Milano, Bologna e Bari mostrano, nel triennio considerato, aumenti, in termini di variazioni percentuali, superiori al valore nazionale +17,6% (vedi **Tabella 1.3.4** nel file Excel allegato). Dall'analisi dei **posti letto totali ogni 100.000 abitanti**, nel 2016, emerge che tutte le Città metropolitane hanno una densità maggiore di quella nazionale (8.157 posti letto ogni 100.000 abitanti), e Venezia è quella che detiene il valore più elevato (42.545) (vedi **Tabella 1.3.6** nel file Excel allegato).

Il **tasso di ricettività alberghiera** (posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti), per il 2016, identifica tre Città metropolitane (Venezia, Firenze e Messina) con una densità maggiore di quella nazionale (3.710 posti letto alberghieri ogni 100.000 abitanti). Rispetto al *sub* indicatore **densità ricettiva** nel 2016, le Città metropolitane con i valori più alti, con quasi più di 50 posti letto alberghieri per chilometro quadrato, sono: Napoli (60) e Milano (49) (vedi [link](#) alla banca dati aree urbane). Infine, relativamente al *sub* indicatore: **percentuale di posti letto alberghieri sul totale dei posti letto**, tra le 14 Città metropolitane, nel 2016, solo Venezia e Reggio Calabria registrano un'incidenza inferiore al valore nazionale, pari a 45% (vedi [link](#) alla banca dati aree urbane).

In definitiva, riguardo alle infrastrutture turistiche nel complesso, gli andamenti riscontrati nelle 14 Città oggetto d'indagine, per tutti i *sub* indicatori considerati, appaiono per lo più in linea con il livello nazionale. A parte la stabilità del settore alberghiero, in generale è il settore complementare a fare da traino, continuando a crescere in termini di numerosità sia di esercizi e sia di posti letto.

## INTENSITÀ TURISTICA NEI 120 COMUNI

L'indicatore prende in considerazione alcuni parametri in grado di monitorare il carico del turismo sul territorio. In particolare, il rapporto **numero degli arrivi per popolazione residente** rappresenta il peso del turismo sul territorio, mentre il rapporto **presenze per popolazione residente** offre l'idea dello sforzo sopportato dal territorio e dalle sue strutture. A tal fine, utili per sviluppare i rapporti di cui sopra, si considerano, inoltre, dei *sub* indicatori relativi ai flussi turistici quali: **numero di arrivi**, **numero di presenze** e **permanenza media**, legati all'intensità turistica.

In dettaglio, gli arrivi comprendono il numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati nel complesso degli esercizi ricettivi, siano essi alberghieri e complementari. Per presenze si intende il numero delle notti trascorso dai clienti, italiani e stranieri, presso gli esercizi ricettivi, siano essi alberghieri e complementari. Il numero degli arrivi e il numero delle presenze, distribuiti sul territorio, evidenziano, quindi, le zone maggiormente visitate.

La permanenza media è data dal rapporto tra il numero delle notti trascorse (presenze) e il numero dei clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi). Fornisce indicazioni utili sulla durata delle pressioni esercitate sull'ambiente, associate alla sistemazione turistica, come il consumo idrico, lo smaltimento dei rifiuti, l'uso intensivo delle risorse naturali.

Nel 2016, complessivamente gli arrivi nelle 120 città considerate ammontano a circa 44,4 milioni (vedi **Tabella 1.3.7** nel file Excel allegato), mentre le presenze sono circa 115 milioni (vedi **Tabella 1.3.9** nel file Excel allegato). Da un confronto con l'anno precedente, le variazioni sono positive sia per gli arrivi (2,4%) sia per le presenze (2,2%), in linea con quanto rilevato a livello nazionale (+3,1% e +2,6% rispettivamente per gli arrivi e le presenze).

Circa il 67,5% delle città presenta un aumento del numero degli arrivi rispetto al 2015, con valori che oscillano da 0,4% di Genova al 52,9% di Avellino. Valori negativi si segnalano a Sondrio (-61,9%), Campobasso (-33,3%) e Lodi (-26,5%). Tra i Comuni con un numero di abitanti maggiori di 300.000 (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania), il maggior incremento si evidenzia a Bari (13,3%), Bologna (11,4%) seguita da Napoli (8,8%).

Nel 2016, l'aumento delle presenze (vedi **Tabella 1.3.9** nel file Excel allegato) è riscontrabile in 77 città su 120, particolarmente rilevante ad Avellino (84,7%) e Ragusa (57,1%). I valori negativi oscillano dal -1,1% di Lamezia Terme al -64,8% di Sondrio. Complessivamente, per i Comuni con più di 300.000 abitanti, in 7 di essi si osservano variazioni positive delle presenze (Bologna 18,8%; Bari 14,6%, Napoli 13,2%, Genova 7%, Torino 6%, Firenze 2,5%, Roma 1,5%), mentre diminuiscono a Milano, Catania e Palermo, rispettivamente, del 6,5%, 12,2%, 16,6%.

Osservando, per l'insieme delle 120 città oggetto di indagine in questo Rapporto, nel periodo 2014-2016 per tutti i *sub* indicatori, si registra una crescita del numero degli arrivi, pari al 8,3% e del numero delle presenze (7,1%). Nel dettaglio, in 92 città su 120 si rileva un aumento degli arrivi, di cui 60 con valori superiori a quello complessivo delle città considerate. Inoltre, 27 di queste sono "città d'arte" e 7 località marine: spicca tra le prime Napoli con un aumento pari al 41,8%, tra le seconde La Spezia con +22,1%. In valore assoluto è Gorizia la città con la variazione più cospicua, pari al 48,2%.

Relativamente al numero delle presenze, tra il 2014 e il 2016, invece, sono 80 le città con una variazione percentuale positiva (68 con valori superiori a quello complessivo), in particolare Giugliano in Campania (147,5%), Matera (67,2%) e Andria (63,5%); nelle restanti, le flessioni più eclatanti si annoverano a Sondrio, Crotona e Latina con valori rispettivamente pari a -68,9%, -58,9%, -51,1%.

Dall'analisi della permanenza media, nel 2016, solo 14 città su 120 presentano un valore superiore a quello nazionale (3,4) (vedi **Tabella 1.3.11** nel file Excel allegato). In particolare, Fermo detiene il valore più elevato (9), seguita da Ragusa (7,3) e Macerata (6,8); mentre le restanti sono caratterizzate

da valori uguali o sotto la media nazionale (Matera con il valore più basso -1,6), indice di una tipologia di turismo “*short-break*”.

I flussi turistici sono, in sostanza, un ampliamento provvisorio della popolazione, e possono comportare problemi legati al degrado della qualità della vita, incidere sulla viabilità, sicurezza, approvvigionamento idrico, depurazione, smaltimento rifiuti, ecc.

Nel 2016, circa il 26,7% delle città presenta un valore del rapporto “arrivi/abitanti” superiore a quello nazionale (1,9), tuttavia Venezia, Rimini, Firenze registrano valori ragguardevoli (rispettivamente 17,7; 11,5 e 9,4) (vedi **Tabella 1.3.13** nel file Excel allegato).

Relativamente al rapporto “presenze/abitanti”, il valore nazionale (6,7) è superato da 22 città tra le 120 analizzate, e per 8 di esse detto valore è più che quadruplicato: Rimini (47,6), Venezia (40,1), Verbania (28,1), Firenze (24,4), Fermo (22,9), Siena (18,6), Pisa (18,5), Ravenna (16,8). Fatta eccezione per Rimini (località marina) e Verbania (località lacuale), le restanti 6 sono classificate come “città d’arte” (vedi **Mappa tematica 1.3.2** e **Tabella 1.3.15** nel file Excel allegato).

**Mappa tematica 1.3.2 - Rapporto arrivi/abitanti (mappa a sinistra) e presenze/abitanti (mappa a destra) (2016)**



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

## INTENSITÀ TURISTICA NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE

L'indicatore riporta le principali informazioni che permettono di monitorare il carico del turismo sul territorio per le 14 Città metropolitane. Così come descritto per le 120 città oggetto del Rapporto, si prendono in esame il rapporto **numero degli arrivi per popolazione residente** che rappresenta il peso del turismo sul territorio, e il rapporto **presenze per popolazione residente** che offre l'idea dello sforzo sopportato dal territorio e dalle sue strutture nonché i *sub* indicatori relativi ai flussi turistici quali: **numero di arrivi**, **numero di presenze** e **permanenza media**, legati all'intensità turistica.

In dettaglio, nel 2016, complessivamente gli arrivi nelle 14 Città metropolitane considerate ammontano a circa 44,6 milioni (vedi **Tabella 1.3.8** nel file Excel allegato), mentre le presenze sono poco più di 130 milioni (vedi **Tabella 1.3.10** nel file Excel allegato). Da un confronto con l'anno precedente, le variazioni sono positive sia per gli arrivi (1,6%) sia per le presenze (1%), in linea ma meno incisive con quanto rilevato a livello nazionale (+3,1% e 2,6% rispettivamente per gli arrivi e le presenze).

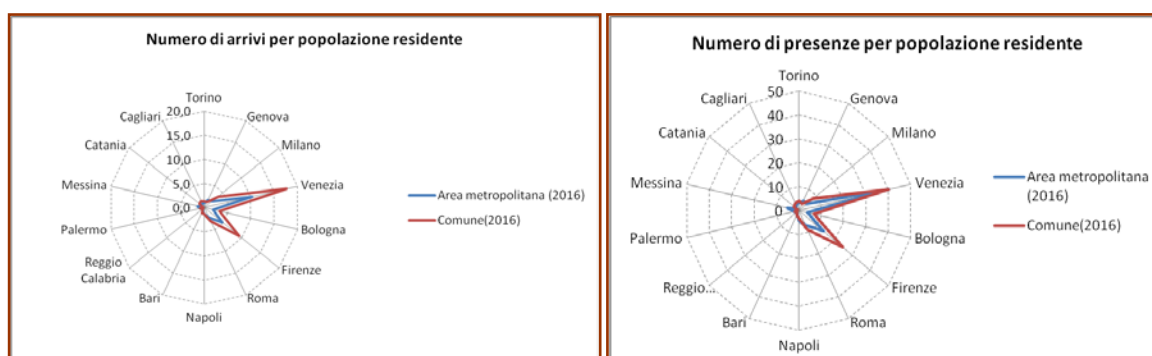
Dieci delle 14 Città metropolitane presentano un aumento sia del numero delle presenze sia degli arrivi rispetto al 2015. In dettaglio, gli aumenti oscillano: per le presenze dallo 0,6% di Reggio Calabria al 20,3% di Bologna (vedi **Tabella 1.3.10** nel file Excel allegato); per gli arrivi dallo 0,6% di Firenze al 13,3% di Bologna. Valori negativi si segnalano per Palermo, Messina, Milano e Catania, sia per gli arrivi sia per le presenze. Dall'analisi della permanenza media, nel 2016, solo in 3 Città metropolitane su 14 si rileva un valore superiore a quello nazionale (3,4): Venezia (3,9), Napoli (3,5) e Messina (3,5) (vedi **Tabella 1.3.12** nel file Excel allegato). Le restanti, invece, sono caratterizzate da valori uguali o sotto la media nazionale (Bologna con il valore più basso: 2 giorni), indice di una tipologia di turismo "short break".

I flussi turistici sono, in sostanza, un ampliamento provvisorio della popolazione, e possono comportare problemi legati al degrado della qualità della vita, incidere sulla viabilità, sicurezza, approvvigionamento idrico, depurazione, smaltimento rifiuti, ecc.

Nel 2016, in 4 delle 14 Città metropolitane il valore del rapporto arrivi/abitanti è superiore a quello nazionale (1,9), e precisamente a Venezia (10,3%), Firenze (4,9%), Roma (2,3%) e Milano (2,2%) (vedi **Tabella 1.3.14** nel file Excel allegato).

Relativamente al rapporto presenze/abitanti, il valore nazionale (6,7) è superato solo da Venezia (40,3) e Firenze (13,7). (vedi **Tabella 1.3.16** nel file Excel allegato). Nei due grafici a raggiera si mostra il confronto tra il Comune capoluogo di Provincia e l'intera Città metropolitana (vedi **Grafico 1.3.1**).

**Grafico 1.3.1** – Confronto tra Città metropolitana e Comune capoluogo per rapporto arrivi/abitanti (mappa a sinistra) e presenze/abitanti (mappa a destra) (2016)



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

## INCIDENZA DEL TURISMO SUI RIFIUTI NEI 120 COMUNI

Uno degli impatti più significativi del turismo è l'incremento della produzione dei rifiuti. L'indicatore rileva il contributo del settore turistico alla produzione di rifiuti urbani, evidenziando quanto i rifiuti prodotti *pro capite* risentano del movimento turistico. L'indicatore, sebbene sia ancora un *proxy*, mostra aderenza alla domanda di informazione riguardante gli impatti e le pressioni generate dai settori produttivi in generale e dal turismo in particolare. L'accuratezza, la comparabilità nel tempo e nello spazio è garantita dall'autorevolezza delle fonti di dati utilizzate. L'indicatore è ottenuto dalla differenza tra la produzione *pro capite* di rifiuti urbani calcolata con la popolazione residente (Fonte: <http://www.catasto-rifiuti.isprambiente.it/>) e la produzione *pro capite* di rifiuti urbani calcolata, invece, con la "popolazione equivalente", ottenuta aggiungendo alla popolazione residente anche il numero di presenze turistiche registrate nell'anno e ripartite sui 365 giorni. L'indicatore si pone lo scopo di fornire l'incidenza del settore turistico sulla produzione di rifiuti urbani.

A livello nazionale la quota di rifiuti urbani prodotti attribuibili al settore turistico nel triennio 2014-2016 mostra un leggero aumento, pari a 0,7 kg/abitanti equivalenti, attestandosi nel 2016 a 9,1 kg/ab. equivalenti.

Nel 2016, il 18,3% delle città considerate (22 su 120) presenta un'incidenza del movimento turistico "censito" sulla produzione totale di rifiuti urbani superiore al valore nazionale. In dettaglio, sono prevalentemente le stesse città con valori alti del rapporto "presenze/abitanti", che offrono l'idea dello sforzo sopportato da un territorio e dalle proprie strutture: Rimini (85,8 kg *pro capite*), Venezia (63 kg *pro capite*) e Verbania (43,1 kg *pro capite*) registrano i valori più alti. (vedi **Mappa Tematica 1.3.3** e **Tabella 1.3.17** nel file Excel allegato).

Va altresì segnalato che, nonostante si sia tenuto conto delle presenze turistiche, l'indicatore fornisce soltanto una misura parziale del contributo del turismo alla produzione di rifiuti urbani, poiché non sono quantificate dalla statistica ufficiale le presenze giornaliere senza pernottamento, cioè i cosiddetti "escursionisti" o quelle in seconde case. Così come sarebbe da considerare anche il contributo che le attività economiche-commerciali dei servizi collegati al turismo certamente forniscono alla produzione di rifiuti assimilati.



**Mapa tematica 1.3.3 - Quota pro capite dei rifiuti urbani attribuibili al turismo (2016)**



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

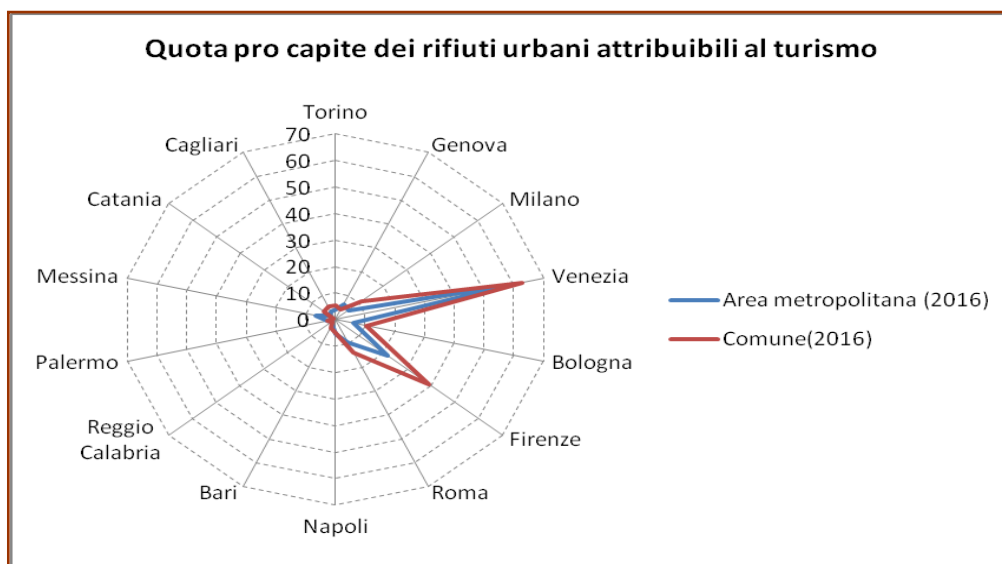
## INCIDENZA DEL TURISMO SUI RIFIUTI NELLE 14 CITTÀ METROPOLITANE

Così come descritto per le 120 città oggetto del Rapporto, l'indicatore riporta il contributo del settore turistico alla produzione di rifiuti urbani, a livello di Città metropolitane, evidenziando quanto i rifiuti prodotti *pro capite* risentano del movimento turistico.

Nel 2016, Venezia (60,4 kg/ab. equivalenti), Firenze (21,8 kg/ab. equivalenti) e Roma (9,4 kg/ab. equivalenti) sono le uniche Città metropolitane a presentare un'incidenza del movimento turistico "censito" sulla produzione totale di rifiuti urbani superiore al valore nazionale (nel 2016, 9,1 kg/ab. equivalenti) (vedi [Tabella 1.3.18](#) nel file Excel allegato).

Il grafico sottostante, evidenzia come l'andamento sopra descritto per le 3 Città metropolitane con i valori più alti (Venezia, Firenze e Roma), è dovuto essenzialmente ai Comuni capoluogo.

**Grafico 1.3.2 – Quota pro capite dei rifiuti urbani attribuibili al turismo (2016)**



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISTAT

## DISCUSSIONE

Come osservato, il turismo cresce costantemente, con mutate esigenze e tempistiche diverse, prestando sempre più attenzione alle peculiarità del territorio e alla salvaguardia ambientale.

Le 120 città oggetto d'indagine in questo Rapporto, essendo tra le più grandi del Paese, e rappresentando quasi un terzo della popolazione nazionale (il 31,2% nel 2016), sono determinanti nell'influenzare l'andamento del settore turistico nazionale. Infatti, in tali città il numero di esercizi ricettivi complessivi, tra il 2012 e il 2016, è aumentato di circa il 64%, e solo del 13% a livello nazionale, mentre i posti letto totali sono cresciuti nello stesso periodo del 12,5% a fronte del 3,8% nell'intero Paese e, pertanto, possono essere considerate determinanti del settore turistico nazionale.

In termini di esercizi ricettivi complessivi, i Comuni oggetto d'indagine che presentano nel quinquennio considerato le crescite più evidenti, con valori superiori a quelli registrati dalle 120 città considerate complessivamente (> 50%), sono prevalentemente città classificate come “senza specifici interessi turistici” (43%): (Matera, Taranto, Crotona, Frosinone, Avellino, Potenza, Nuoro, Adria, Foggia, Caltanissetta, Moncalieri, Cosenza, Pordenone) e città d'arte (38%) (Verona, Roma, Parma, Trieste, Milano, Bergamo, Bari, Padova, Cremona, Como, Pavia, Agrigento, Belluno, Bologna, Brindisi e Piacenza). In termini di posti letto totali, invece, le crescite più significative si riscontrano, nella maggioranza dei casi, nelle città classificate come “città d'arte” (Viterbo, Verona, Ancona, Bergamo, Roma, Parma, Siracusa, Torino, Trieste, Lecce, Piacenza, Como, Lucca, Bologna, Milano, Forlì, Arezzo, Pavia, Brindisi, Padova, Agrigento, Mantova, Venezia, Firenze, Belluno, Siena, Vicenza, Treviso, Macerata, Brescia, Genova, Ascoli Piceno, Ravenna, Pisa, Fermo). Questo approfondimento a livello di classificazione turistica delle città evidenzia che, per il periodo in esame, caratterizzato a livello nazionale da aumenti meno consistenti, sia in termini di esercizi ricettivi sia di posti letto, città forse meno ambite a livello turistico mostrano i più alti *trend* di crescita tra i 120 Comuni capoluoghi oggetto d'indagine, sinonimo questo di un potenziamento meglio distribuito a livello nazionale dell'intero settore ricettivo. Per le Città metropolitane, Venezia e Roma detengono il valore più alto del numero di esercizi ricettivi complessivi; per Roma, in particolare, questo valore è pari circa a quello riscontrato al livello comunale.

Dal punto di vista ambientale, in termini di infrastrutture, in genere, è preferibile una crescita più sostenuta dei posti letto piuttosto che di nuove strutture ricettive, che occupano più suolo e implicano maggiori spese “fisse” e consumi più alti; a riguardo, nel 2016, rispetto al 2015, tra le 120 città oggetto d'indagine si segnalano aumenti del numero di strutture alberghiere (1%), di quelle complementari (19,2%) e del numero di posti letto (4,6%). Nelle 14 Città metropolitane gli aumenti, ad eccezione del numero degli esercizi complementari, sono più contenuti (+0,1% esercizi alberghieri, +17,7% esercizi complementari, +2,2% numero di posti letto). In termini di flussi, invece, l'auspicio è di avere un minor peso del turismo sul territorio, misurato dall'indicatore “numero degli arrivi per popolazione residente” e un minor sforzo sopportato dal territorio e dalle sue strutture, valutato a sua volta dal rapporto tra presenze e popolazione residente. Per le città oggetto d'indagine spiccano, per ragioni diverse, soprattutto Venezia, Rimini e Verbania, dove si registrano nei suddetti indicatori di intensità turistica valori elevati; le stesse città dove l'incidenza del movimento turistico sulla produzione totale dei rifiuti urbani è superiore al valore nazionale, nello specifico, Rimini (85,8 kg *pro capite*), Venezia (63 kg *pro capite*), e Verbania (43,1 kg *pro capite*). Inoltre, la Città metropolitana di Venezia segna valori simili sia per l'intensità turistica sia per la produzione di rifiuti. Circa il 18% delle Città metropolitane presenta il rapporto “presenze/abitanti” più alto di quello nazionale, pertanto, sarebbe opportuno compiere, sotto il profilo ambientale, ulteriori sforzi per intraprendere definitivamente la strada di un turismo rispettoso dell'ambiente e realmente sostenibile per le generazioni future.

## BIBLIOGRAFIA

ISPRA, vari anni, *Capitolo Turismo*, in Rapporto “Qualità dell'ambiente urbano”.

ISPRA, vari anni, *Capitolo Turismo*, in Annuario dei dati Ambientali.

ISPRA, vari anni, *Rapporto Rifiuti Urbani*.

ISTAT, vari anni, *Capacità e movimento degli esercizi ricettivi*.

ISPRA, 2017, Ambiente: Sfida e Opportunità per il Turismo.

<http://annuario.isprambiente.it> (vari anni)

<http://dati.istat.it/> (vari anni)

[Demo.istat.it](http://demo.istat.it) (vari anni)